ANNO 57 — MATTINO — TORINO *Giovedì 1° Marzo 1923* — MATTINO — NUM. 51

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
[illegible]	Italia e Colonie L.	59 —	28,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Pagamento anticipato all'Amministrazione della STAMPA, via Davide Bertolotti, N. 3. — Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le pensioni di guerra al Consiglio dei Ministri

La posizione del sottosegretario Devecchi - Dimissionario? - Ciò che dicono i suoi amici - Mussolini farà importanti dichiarazioni sulla politica estera

Roma, 28 notte.

Il Parlamento riprenderà dunque i suoi lavori il 16 maggio per un non breve periodo di sedute nel quale saranno discusse essenzialmente la riforma dei codici e le tariffe doganali. Si afferma, nelle sfere ministeriali, che forse verrà discussa anche la riforma elettorale, ma questa voce va accolta con riserva. Dovrà invece inevitabilmente essere esaminata la richiesta dell'esercizio provvisorio al 31 dicembre 1923 poichè scade il 30 giugno quello concesso dal Parlamento. La data del 16 maggio venne stabilita in un colloquio avvenuto oggi tra il Presidente del Consiglio e quello della Camera. Il Governo non avrebbe avuto, si dice, difficoltà a che il Parlamento venisse riaperto prima, ma nel colloquio odierno dell'on. Mussolini coll'on. De Nicola fu riconosciuto che difficilmente prima della metà di maggio avrebbe potuto essere presentata al Parlamento la relazione sui due poderosi argomenti: la riforma dei codici e le tariffe doganali. Il prossimo periodo di lavori parlamentari durerà, a quanto si presume, un mese all'incirca. In giugno la Camera prenderebbe le vacanze.

Intanto l'on. Mussolini ha fissato una serie di Consigli di ministri che saranno tenuti: il 1.o, il 6, il 10, il 15, il 20, il 23 marzo. La riunione di domani si annunzia particolarmente importante. Non vi sarà esaminato, a quanto si assicura nelle sfere ministeriali, il progetto per le 8 ore di lavoro, nè quello per la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, non essendo ancora ultimati i relativi studi. L'adunanza sarà dedicata particolarmente ad una questione scottante, cioè al progetto Devecchi per la riforma delle pensioni di guerra. Inoltre, è probabile che il Presidente del Consiglio esponga le linee generali dei provvedimenti per Roma, i quali si riassumono nel passaggio alle dipendenze di un alto commissario dei servizi riguardanti la capitale, cioè tanto quelli che dipendono oggi dallo Stato quanto quelli dipendenti dal Comune.

La questione Devecchi non si presenta di agevole soluzione. Non soltanto mutilati e invalidi mantengono la loro recisa opposizione al progetto, ma essi si fanno forti, nell'istante in cui si deve decidere intorno al progetto Devecchi, della solidarietà [illegible]

[illegible] equivalente a quella del *Praefectus Urbis* di Roma repubblicana o del *Senator Illustris* del Medio Evo.

L'onorevole Mussolini ha ora assunto un caratteristico impegno: quello di pronunziare il discorso inaugurale del 20.o congresso dell'Alleanza internazionale per il suffragio femminile, congresso che sarà tenuto a Roma in maggio al palazzo delle esposizioni. Il Presidente del Consiglio vi pronunzierà il discorso di apertura, ma aggiunge che «sarà lieto di dimostrare alle donne di tutto il mondo l'equilibrio cui è giunta l'Italia con la rivoluzione fascista». Si deve notare che il discorso Mussolini avrà, più che altro, significato di simpatia verso il movimento femminista senza che questo voglia dire la sua conversione al voto femminile al quale si è finora mantenuto contrario. **S.**

Si ha da Roma che l'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio dirama il seguente comunicato: «Le dichiarazioni che l'on. Mussolini farà al Consiglio dei Ministri in tema di politica estera saranno di notevole importanza. Tutte le questioni che tengono in questo momento agitata l'opinione pubblica europea saranno illustrate nell'esposizione del Presidente del Consiglio, e saranno anche fissati — in tema di alleanze — i criteri della politica estera del Fascismo. L'esposizione sarà piuttosto dettagliata e avrà una parte dedicata agli accordi economici, che l'Italia va alacremente stringendo con tutti i paesi».

Un mutilato che spara
contro la sede del sottosegretariato Devecchi

Roma, 28, notte.

Un mutilato ha compiuto stamane un clamoroso atto di protesta contro palazzo Braschi, ove risiede il sottosegretario alle pensioni, on. Devecchi. Egli è certo Paolo San Martino, d'anni 31, da Roma. Il mutilato si portò in vicinanza di palazzo Braschi con un'automobile pubblica noleggiata in piazza Venezia e, scendendo di fronte al grande edificio, sparò quattro colpi di rivoltella in aria pronunziando parole di protesta e di minaccia, che non furono comprese. Mentre stava per salire nuovamente in automobile ed allontanarsi fu raggiunto dagli agenti di P. S. e da un fascista, che lo disarmarono e lo portarono [illegible]

Una vibrata dichiarazione
del Presidente dei mutilati cuneesi

Cuneo, 28, notte.

[illegible]

Quanto si spende nei Gabinetti dei Ministri

Roma, 28 notte.

[illegible]

Come i telefoni
passeranno all'industria privata

Dichiarazioni del ministro Di Cesarò

Roma, 28 notte.

[illegible] Ma per attuare questo programma nei riguardi dei telefoni, occorreva apportare delle sostanziali modificazioni alle attuali norme legislative, disciplinando la complessa materia delle concessioni telefoniche, in modo da renderla più rispondente alle moderne esigenze dei servizi e della industria telefonica, salvaguardando con gelosa cura gli interessi dello Stato.

Norme generali.

Tali propositi sono stati ora attuati con nuovo testo di decreto emanato in virtù dei pieni poteri e che è stato sottoposto l'8 febbraio alla sanzione sovrana. Con il detto decreto è data al Governo la facoltà di concedere ad enti pubblici, a società, ed a privati assuntori, l'esercizio di impianti telefonici dello Stato ed eventualmente la proprietà degli stessi, esclusi, in ogni caso, gli stabili, che possono essere ceduti soltanto in uso, e viene fatto obbligo ai concessionari di sistemare, ampliare e perfezionare tecnicamente gli impianti, secondo il programma stabilito dall'amministrazione statale, dando la preferenza nell'acquisto dei materiali all'industria nazionale, a norma del R. D. Legge 2 settembre 1919, n. 1646. La durata delle concessioni che dal precedente D. Legge luogotenenziale 7 ottobre 1919 n. 1859 era stata limitata ad un massimo di 20 anni, è stata portata a tempo indeterminato, con un minimo, in ogni caso, di anni 25. Il periodo durante il quale lo Stato potrà rinunziare alla facoltà di riscatto è stato elevato da 10 a 15 anni. Si è dato così ai concessionari un più lungo respiro per il tranquillo svolgimento delle loro attività. Per quanto concerne la cessione degli impianti statali, essa potrà avvenire contro pagamento del loro valore, o contro l'ammissione dello Stato in partecipazione al capitale sociale. Nel primo caso il trattamento, tranne che per gli interessi che dovranno essere corrisposti annualmente, può essere rinviato alla fine della concessione per formare oggetto di compensazione col valore degli impianti e stabili che lo Stato dovrà rivolere alla società, oppure essere ammortizzato a rate annue in un periodo non superiore alla durata della concessione, e comunque non superiore ai 25 anni. Nel secondo caso la società concessionaria dovrà cedere allo Stato, in numero di azioni corrispondente al valore a prezzo di stima, quei materiali ceduti in concessione. Il concessionario di una o più zone telefoniche, secondo la forza della nuova legge, ha facoltà di impiantare ed esercire, previa approvazione del Ministero delle Poste e dei Telefoni, e salvo favorevole collaudo, nuove reti urbane e linee interurbane nella zona stessa ed ha altresì diritto alla esclusività per quanto si riferisce all'impianto e alla manutenzione degli apparecchi supplementari e degli accessori. Lo stesso concessionario può inoltre chiedere, previo rimborso del compenso stabilito, la rinnovazione, in base alla legge ultima, delle concessioni preesistenti, per una scadenza uguale a quella della nuova concessione, purchè siano di entità inferiore a quest'ultima.

Il canone e il prezzo di riscatto.

Ciò mira principalmente a riorganizzare i servizi e uniformare più che sia possibile tutte le concessioni alle nuove norme, semplificando e riducendo al minimo le funzioni dell'ingerenza dello Stato. I concessionari, in contrapposto ai sensibili vantaggi che loro deriveranno dalla nuova legge, pagheranno allo Stato un canone annuo non inferiore al 5 % degli introiti lordi delle loro rispettive aziende risultanti dal bilancio annuale e una compartecipazione in misura progressiva sugli utili netti del capitale, quando gli utili e nel caso di Società per azioni, il dividendo superi il 7 %. E' da rilevare a questo proposito che tale compartecipazione, che per l'art. 10 della legge 30 settembre 1920, N. 1366, fu stabilita nella misura fissa della metà, è stata dalla nuova legge (nel caso, che si verifica comunemente, che l'utile netto superi il 7 per cento) ridotta a un terzo [illegible]. Tale temperamento di equità in aggiunta agli altri non disprezzabili vantaggi delle nuove disposizioni, riduce sensibilmente l'onere del canone annuo da pagarsi sugli introiti lordi dell'azienda.

Per quanto riguarda le condizioni di riscatto, la nuova legge dispone che il prezzo di esso non possa oltrepassare il valore del materiale del concessionario che trovasi in opera al momento della stima, diminuito di una quota proporzionale dei concorsi avuti da Enti pubblici per impianto ed estensione delle reti, di una quota corrispondente alla metà dell'eccedenza nella spettanza agli azionisti, in confronto delle somme effettivamente versate all'epoca delle emissioni. Lo Stato si riserva altresì il diritto di riscattare la totalità delle azioni, pagandole al prezzo medio risultante dalle quotazioni fatte nell'ultimo quinquennio nella Borsa esistente nella città sede della Società.

Queste sono, in breve, le principali norme che disciplinano il graduale passaggio all'industria privata delle reti telefoniche dello Stato e la concessione dell'impianto e dell'esercizio di nuove reti. Il Governo non ha mancato infine di preoccuparsi della situazione in cui sarebbe venuto a trovarsi il personale di ruolo attualmente addetto agli impianti statali da cedersi alle Società e ha ritenuto equo di assicurare le sorti nel miglior modo possibile, facendo obbligo alle Società stesse di assumerlo in pianta stabile nel numero che sarà ritenuto strettamente necessario per garantire la regolare continuità dei servizi.

Concludendo, la nuova legge sui telefoni, mentre tende a liberare in gran parte lo Stato dal gravoso esercizio di funzioni non strettamente inerenti alla sua natura, apre all'industria telefonica italiana, che ha già dato soddisfacenti prove di capacità tecnica in materia, un più vasto campo di attività perchè possa e sappia degnamente sfruttarlo. Gli antichi e nuovi concessionari telefonici, che in molteplici occasioni han dato prova di possedere, prima ancora del senso dell'utile, un più alto e squisito senso del dovere civico e patriottico, sentiranno a pieno la responsabilità del più vasto compito che lo Stato loro affida. *(Stefani).*

La Commissione del Senato americano
favorevole alla proposta di Harding
per la partecipazione alla Corte internazionale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28 notte.

Il *New York Herald* ha da Washington che la Commissione del Senato per gli Affari Esteri ha esaminato ieri la proposta del Presidente Harding, concernente la partecipazione degli Stati Uniti alla Corte internazionale di Giustizia. Non vi è stata che poca opposizione fra i membri della Commissione. Tuttavia il senatore Lodge ha chiesto alcuni schiarimenti complementari. Ma tutti i membri sono stati d'accordo su questo punto: che non può essere questione di ratifica della proposta nel corso della sessione attuale, che si chiude il 4 marzo.

Il senatore Borah ha presentato una mozione per pregare il Presidente di far sapere al Senato che egli è favorevole ad una estensione dei poteri della Corte dell'Aja, estensione che le permetterebbe di pronunziare un giudizio in caso di violazione dei trattati e delle leggi internazionali.

Alcuni «irreconciliabili» chiedono che il Presidente Harding e il segretario Hughes spieghino come l'America, non essendo membro della Lega delle Nazioni, potrebbe diventare membro di un gruppo che, per la sua esistenza, dipende dalla Lega stessa, e le cui decisioni devono essere messe in esecuzione dalla Lega delle Nazioni.

Il primo colpo di piccone all'autostrada
sarà dato dall'on. Mussolini

Milano, 28 notte.

Il progetto di autostrada è stato ieri sottoposto all'esame ed alla approvazione del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici ed è stato pienamente approvato. Si viene a sapere che i lavori di inizio della costruzione di questa grande autostrada cominceranno ai primi di aprile alla presenza dell'on. Mussolini, che darà il tradizionale primo colpo di piccone.

La manovra siderurgica italo-francese
sconfessata dalla Confederazione dell'industria

Roma, 28 notte.

La Confederazione generale dell'industria comunica di essere venuta a conoscenza del testo di un memorandum distribuito a Parigi sui rapporti dell'industria italo-francese. Tale memorandum si vorrebbe attribuire all'iniziativa di circoli industriali italiani responsabili. La Confederazione dell'industria è invece in grado di smentire che ciò sia vero. Essa ritiene che una stretta collaborazione economica con la vicina Repubblica possa essere di comune vantaggio ai due paesi nell'interesse generale loro e non solo di gruppi isolati, e tale collaborazione ha promosso in ogni occasione ed anche ultimamente cooperando volonterosamente alla conclusione del trattato di commercio; ma nell'attuale situazione internazionale ed industriale sentono il dovere della massima disciplina e ritengono che al Governo soltanto debba appartenere la determinazione delle direttive che all'Italia conviene seguire.

La Commissione paritetica ad Abbazia

Fiume, 28, notte.

Nella mattinata è arrivato ad Abbazia Stefano Baric, armatore, da Ragusa, dottore di scienze commerciali della Università Bocconi di Milano e genero del presidente del Consiglio Pasic. Egli è il secondo delegato jugoslavo nella Commissione paritetica. Con lui è giunto quale esperto Otocaro Rybar, già avvocato e deputato a Trieste. Con l'arrivo, già preannunciato per oggi stesso da Zagabria, dell'ammiraglio Prica, la Commissione paritetica jugoslava sarà al completo. La popolazione di Sosak si prepara ad accogliere le truppe jugoslave. Per disposizione del Ministero degli interni di Belgrado l'accoglienza dovrà farsi in modo serio e senza rumore. Arriverà un battaglione jugoslavo dalla parte di Santa Anna dopo avere attraversato Tersatto.

Questa mattina una Commissione fiumana condotta dal prof. Depoli ha consegnato al senatore Quartieri un memoriale sugli studi fatti in merito alla applicazione del trattato di Rapallo. **M.**

Angora accetterebbe il trattato
eccezion fatta per le clausole finanziarie

(Servizio speciale della STAMPA)

Costantinopoli, 28, notte.

I giornali di Angora, insieme con quelli di Costantinopoli, pubblicano l'informazione che, dopo sei giorni e sette notti di discussione, il Gabinetto kemalista è riuscito ieri mattina ad accordarsi nel senso di approvare l'atteggiamento assunto e mantenuto da Ismet Pascià a Losanna, dove egli si rifiutò di firmare certe clausole finanziarie, accettando invece tutto il resto del trattato.

Il Gabinetto quindi ieri stesso, nel pomeriggio, sottoponeva all'Assemblea la proposta di autorizzare il Governo a sottoscrivere tutte le parti non contenziose del trattato, e cioè quelle di ordine territoriale e politico, chiedendo invece una nuova discussione sulle clausole finanziarie, destinate per il momento a restare in sospeso. Il periodo di sospensione dovrebbe essere di non meno di sei mesi, durante i quali una nuova conferenza finanziaria potrebbe organizzarsi, senza precipitazione. L'Assemblea, dopo di aver discusso per ben cinque ore in seduta segreta le proposte governative, si aggiornò a oggi. Ismet Pascià, Mustafà Kemal ed il Primo Ministro Adnan Bey presero parte alla discussione soltanto per fare dichiarazioni esplicative. Sembra che innumerevoli delucidazioni siano state necessarie quasi su tutti i punti dibattuti. I discorsi furono vivacissimi. Oggi gli esperti della Delegazione turca stanno formulando ulteriori chiarimenti; e si crede improbabile che il voto finale possa aver luogo prima di lunedì venturo.

Per ciò che riguarda le autorità inglesi a Costantinopoli, vi è motivo di credere che esse considerino inaccettabili i sei mesi di aggiornamento per le clausole finanziarie. Si osserva infatti che l'applicazione di un trattato senza queste clausole si risolverebbe in una decisione arbitraria, a tutto vantaggio dei Turchi. Una volta sottoscritto il trattato, ritirate le truppe, cessato il controllo delle Potenze, quale possibilità di pressione rimarrebbe agli Alleati?... (Daily Telegraph)

francofoba nella stampa ottomana, e per ricordargli l'antica amicizia tra la Francia e la Turchia. Questo telegramma potrebbe contenere anche qualche appendice. Ad ogni modo risulta qui che esso è stato ricollegato da una *démarche* personale del generale Pellet a Costantinopoli presso Adnan bey, e forse anche da parte del colonnello Mougin ad Angora.

Tutto ciò che trapela da questi scambi di vedute è, secondo il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph», che da parte della Francia viene messo in risalto, che la colpa per la rottura di Losanna non deve essere attribuita interamente ai Francesi. Non si sa bene se il generale Pellet abbia rovesciato la colpa sulla Turchia, oppure su qualche altro paese; ma è certo che egli rammentò ad Adnan Bey gli sforzi fatti dalla Francia, subito dopo la rottura, per riprendere i negoziati, in base appunto ad un rinvio della sistemazione finanziaria ed economica. Può darsi che l'annunzio turco della concessione francese non sia altro che una rievocazione dell'atteggiamento della Francia nei giorni immediatamente successivi alla rottura. Comunque il comunicato ufficioso già menzionato afferma che «a Londra nulla si conosce intorno a qualsiasi intenzione da parte degli Alleati di separare le clausole finanziarie ed economiche dal rimanente trattato».

Gli scarsi ragguagli sulla prima seduta dell'Assemblea di Angora mostrano che i critici di Ismet Pascià vorrebbero rompere cogli Alleati non sopra le clausole finanziarie ed economiche, ma bensì sopra le questioni intorno alle quali prevalsero a Losanna le vedute inglesi, vale a dire le questioni di Mossul e di Karagac. Certo è che una campagna anglofoba è nuovamente scoppiata all'improvviso nella stampa ottomana, dove fino a ieri si era venuta sviluppando con eguale intensità una campagna francofoba. Questo repentino mutamento di scena si attribuisce qui per altro soltanto alla volubilità della stampa orientale. Tale almeno è l'interpretazione più aperta.

La riduzione delle navi a Smirne...

Intanto a Londra si attende una protesta formale di Poincaré contro la decisione del Governo inglese di richiamare da Smirne tutte le navi da guerra britanniche, senza prima aver informato la Francia. A Parigi si crede che l'Inghilterra si sia resa colpevole di un'azione separata, la quale costituisce gli Alleati a insaputa. Naturalmente la Francia sospetta che l'Inghilterra abbia voluto fare un gesto di amicizia particolare verso la Turchia, la quale senza dubbio ha voluto contraccambiarlo, liberando da un momento all'altro i due aviatori inglesi che erano prigionieri. Le pratiche per la liberazione dei quali avevano dato luogo a lunghe trattative fra il generale Harington ed il rappresentante kemalista a Costantinopoli; e quest'ultimo aveva persino informato la parola d'onore del generale britannico. Ma Ismet Pascià annunciava ieri l'altro la liberazione dei due aviatori, e sottolineava al generale che la parola d'onore di un soldato turco è al disopra di ogni sospetto.

Comunque, il punto di vista londinese sulla questione del richiamo delle navi da guerra da Smirne è che la Francia conosceva benissimo l'intenzione di questo Governo. Tale intenzione, in linea di fatto, era perfettamente condivisa anche dal Governo francese. Infatti la prima proposta di ritirare le navi da guerra alleate era stata avanzata da Poincaré. Durante tutte le controversie che seguirono le fantastiche notizie del famoso *ultimatum* dei tre giorni, Londra e Roma si dichiararono contrarie alla proposta di Poincaré, ritenendola una prova di debolezza, e ad ogni modo intempestiva. Da ultimo però gli alti commissari alleati a Costantinopoli finirono per accettare il suggerimento della Francia, e comunicarono ad Adnan bey che le Potenze, pur respingendo in linea di principio le proteste turche, di restringere i movimenti delle navi da guerra alleate nelle acque di Smirne, erano pronte, per atto di cortesia, a limitare il numero delle loro navi in quel porto, purchè però i Turchi non insistessero nella loro domanda originaria. Quindi si dichiara a Londra che il richiamo delle navi inglesi non è se non la conseguenza logica della sola collettiva in parola.

Ora sembra che nel porto di Smirne rimanga soltanto un cacciatorpediniere inglese, insieme con uno francese, giacchè la Francia ha deciso ieri di richiamare l'incrociatore *Ernesto Renan*. Per l'Italia resta a Smirne l'incrociatore leggero *Venezia*.

... ma nessuna riduzione del presidio di Costantinopoli

Viene smentita a Londra la voce pubblicata a Costantinopoli ed altrove, di un imminente richiamo dal Bosforo di una parte del presidio britannico. Si dichiara che questo dicerie originano dalla propaganda turca, la quale vuole suggerire l'impressione che le autorità militari inglesi abbiano paura della prossima decisione di Angora sul trattato di pace.

Londra e l'Oriente
Mentre ad Angora si discute

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 28 notte.

In attesa delle decisioni della bollente Assemblea di Angora sul trattato di pace, si incrociano anche qui le dicerie e le profezie di ogni genere. Non è però molto utile trasmetterle, perchè tutto lascia credere che la stessa Assemblea kemalista non sappia ancor bene quello che vuole, e si accinga a discutere sopra il trattato ancora parecchi giorni. Le aspettative del Governo inglese, secondo un comunicato ufficioso della Reuter, si manterrebbero piuttosto rosee. La notizia parigina, secondo cui l'alto commissario inglese a Costantinopoli, sir Horace Rumbold, ha informato oggi Adnan bey che l'Inghilterra non può ammettere che le clausole economiche e finanziarie vengano separate dal trattato, e che la loro discussione sia ripresa, non è affatto confermata qui a Londra dove anzi si tende a smentirla. Vero è che la delegazione inglese a Losanna dichiarò inammissibile un compromesso di tal genere, e che il Foreign Office in seguito non ha fornito il minimo indizio di aver cambiato idea; ma si afferma che, per il momento, l'atteggiamento britannico è di semplice attesa. La parola era spetta ad Angora. «Quando le controproposte kemaliste arriveranno — dice il comunicato ufficioso di cui sopra — tutta la questione sarà oggetto di nuovo esame tra gli alleati».

Voltafaccia della stampa ottomana

Un'altra notizia da fonte turca è venuta qui in quarantena: quella secondo cui la Francia, dal canto suo, ha informato i giornalisti di essere pronta ad accedere al compromesso accettato. In pari tempo si aggiunge che ciò potrebbe anche essere avvenuto; giacchè a Londra si ignora ancora il testo completo di un telegramma spedito da Poincaré a Mustafà Kemal, ieri o ieri l'altro, per esortarlo a far cessare la campagna

Nessuna duplicazione d'imposta
sui proprietari coltivatori

[illegible] attivissimo in questa campagna l'ing. Agnesi.

L'illustre professore dell'Ateneo romano ragiona così. La legge catastale 1.o marzo 1886 non distingue fra proprietario ed imprenditore, ma considera il proprietario come diretto conduttore dell'azienda agricola. Il catasto accerta prima tutta la produzione in natura e poi tutto il reddito in moneta. Da questo totale deduce delle quote medie di spese ed il resto rappresenta l'imponibile. Siccome il profitto agricolo e gli interessi del capitale di esercizio non sono dedotti dal reddito fondiario accertato ed epurato, vuol dire che restano nel reddito fondiario imponibile ed imposto. Quindi, quando ora il Fisco vuole colpire ancora in ricchezza mobile il profitto agrario, commette per questa parte una vera e propria duplicazione di tributo. Lo stesso ragionamento, con diverse parole, ripetono l'on. Agnesi ed altri ancora.

Un breve ragionamento ci permette di porre in luce l'abbaglio in cui incorrono i fautori di questa tesi. L'art. 11 della legge sulla perequazione fondiaria del 1886 spiega che la rendita imponibile con l'imposta fondiaria è «quella parte del prodotto totale del fondo *che rimane al proprietario*, netta dalle spese e perdite eventuali». Le spese, dice poi l'art. 14 della legge stessa, e specifica il relativo regolamento, sono quelle di coltivazione, l'interesse del capitale rappresentato dalle scorte vive e morte, le spese di amministrazione, quelle di manutenzione dei fabbricati rurali e del fondo, quelle di reintegrazione delle colture e infine quelle per opere di bonifica o per i danni provenienti da infortuni.

Traduciamo ora queste espressioni della legge in un ragionamento economico. Un coltivatore — e non importa affatto che sia proprietario o meno del terreno — lo lavora quando suppone che esso dia un reddito lordo tale da pagare: 1.o gli interessi del capitale di coltivazione (scorte vive e morte); 2.o le spese di produzione, e cioè quelle che comprendono anche i salari e il pagamento dell'opera sua di direzione, precisamente come in una azienda industriale le spese produttive ed amministrative pagano il compenso del dirigente, o dell'amministratore delegato; 3.o le spese di manutenzione del fondo, le quali comprendono quelle per i fabbricati rurali e gli interessi e l'ammortamento dei capitali permanentemente investiti nel fondo stesso: quest'ultima parte costituisce appunto ciò che si chiama la *rendita fondiaria*, o valore d'affitto del terreno; 4.o tutte le altre spese elencate dalla legge.

Se ora quindi si chiede a cosa è uguale la rendita fondiaria, la risposta aritmetica è che essa è uguale al prodotto lordo del terreno, diminuito di tutte le spese di cui ai numeri 1, 2, 3 e 4, per la parte che non riguarda la rendita. Precisamente come se si chiedesse a quanto ammontano le spese di amministrazione, si dirà che sono uguali al prodotto lordo diminuito di tutte le spese di natura diversa: e così dicendo, ossia, dicendo precisamente come si è espressa la legge del 1886. Si tratta, insomma, di un totale che consta di più addendi: ogni addendo, o fattore della somma, è uguale al totale, diminuito degli altri fattori.

Ma questo, come spero che ora si comprenda agevolmente, non significa menomamente che quando si è pagata l'imposta sulla fondiaria, si è pagato anche la ricchezza mobile su gli utili della coltivazione. Dal prodotto lordo, ogni forza economica che concorre alla coltivazione ricava un guadagno, che la legge definisce come uguale al prodotto stesso, meno tutti gli altri elementi: e ognuno di tali guadagni paga la sua quota parte di tributo. Quando l'imposta di ricchezza mobile colpirà anche i salari degli operai agricoli, questi salari, che figurano come un elemento di spesa da dedurre dal prodotto lordo per ricavare la rendita, saranno definiti il prodotto netto dei contadini, sul quale costoro pagheranno l'imposta. Il compenso del produttore, ricavato deducendo dal prodotto lordo tutte le spese, compresa la rendita, costituisce il suo guadagno netto, su cui grava la ricchezza mobile. Se il coltivatore ha preso a mutuo i capitali per le scorte, gli interessi relativi rappresentano il guadagno del mutuante, che come tale viene colpito a sua volta dal tributo. E infine la rendita, che, come dice la legge, è uguale al prodotto lordo meno tutte quelle altre spese, rappresenta il guadagno del proprietario come tale, e cioè come detentore del capitale-terra e in tale qualità viene colpita dalla fondiaria.

La legge, dovendo costituire una imposta reale, e non personale, ha preso quindi giustamente come punto di partenza il prodotto lordo del terreno: tutte le spese, prese ad una ad una, costituiscono un reddito per chi ne riceve l'importo (proprietario, imprenditore, salariati, risparmiatori mutuanti, ecc.) e questo reddito, depurato a sua volta delle spese, rappresenta una entità imponibile. Se il coltivatore poi è anche proprietario, deve pur sempre nella contabilità agricola calcolare il prezzo d'uso del suo capitale-terra come un debito dell'azienda verso sè stesso, nella qualità di proprietario: precisa-

La tragedia di Napoleone III

La politica estera di Napoleone III si imperniava tutta sul principio di nazionalità, di cui fu il più tenace e convinto assertore — coerente alla massima lapidaria, conclusiva dei suoi *Frammenti storici*: «Mettetevi alla testa delle idee del vostro secolo, quelle idee vi seguono, vi sostengono. Mettetevi alla loro coda, vi trascinano. Mettetevi contro, vi rovesciano».

Egli riteneva inevitabile l'Unità italiana, l'Unità germanica: saggia politica quindi favorirne il compimento, nel modo più vantaggioso, meno lesivo, per gli interessi francesi. La soluzione del problema italiano fu caldeggiata sempre da lui, volonterosamente, finchè potette disporre di un collaboratore che si chiamava Camillo Cavour, la cui arrendevolezza nella cessione di Nizza e Savoja aveva rafforzato il Secondo Impero, disarmate le resistenze francesi. Ma con la morte di Cavour i clericali e Thiers ripresero il sopravvento, spalleggiati dall'Imperatrice: gli uni, fierissimi nel deprecare ogni attentato a Roma; l'altro, instancabile nel combattere la «stupida» idea di nazionalità (Thiers ha preceduto L. Daudet nell'uso degli appellativi grossolani), nel propugnare la sola politica «eterna» di ostacolare la formazione di grandi Potenze. Clericali e Thiers riuscirono dopo il 1867 a guastare i risultati della politica italiana di Napoleone III: spingendolo a Mentana; ponendo insormontabile veto a quella Triplice Austria-Francia-Italia, che avrebbe stornata la guerra del '70, e assicurato alla Francia un esito lieto, o quanto meno circoscritto gli effetti catastrofici, di cui ancor oggi sanguina il mondo.

***

Fu una vera ironia del destino che la guerra franco-prussiana apparisse scatenata da Napoleone III, al quale avrebbe potuto affibbiarsi l'epiteto di germanofilo, perchè tale lo rendevano gli incancellabili giovanili ricordi. Vissuto per lunghi anni, dal 1815 in poi, in terra tedesca, L. Bonaparte aveva assorbito al Ginnasio-Liceo di Augusta una coltura essenzialmente germanica; così spiccata, che il finissimo ... seppe subito nel '48 e mise in caricatura certi tratti esotici della sua personalità — la silenziosa e flemmatica compostezza, l'accento percettibile teutonico della sua pronuncia francese. Nel '54-'55 la Regina Vittoria e il Principe Consorte, conversando con l'Imperatore alleato nella guerra di Crimea, rimanevano stupefatti, estasiati nel trovarlo così poco «francese», anzi tanto imbevuto di germanismo da poter recitare a gara con Alberto di Coburgo dei *lieder* popolari e de' brani di Schiller, il poeta preferito di Napoleone III e di Mazzini. (Un'elegantissima versione della poesia *Die Ideale* inserì Napoleone III nel secondo volume dell'edizione ufficiale delle sue Opere!). Sull'*album* di una figliola della Regina Vittoria trascrisse questi versi, riferiti dal Martin nella vita del Principe Consorte: versi, egli dice, dedicati in origine allo stesso Bonaparte, adolescente («wich had been originally written for himself»).

Jüngling mit der reinen Seele,
Mit der Unschuld frohem Gefühl,
Prüf' und wähle,
Aber Lob sei nie dein Ziel!
Ob dir Beifall jauchzt die Menge,
Ob sie lästert, wanke nicht.
Trüglich oft sind Preisgesänge,
Doch der Wahrheit Pfad ist enge,
Zwischen Klippen geht die Pflicht.

(Giovinetto che hai l'anima pura e il libero sentimento dell'innocenza, esamina e scegli, ma non prender mai a tuo scopo la lode. Sia che la folla ti applauda giubilante o ti oltraggi, non vacillare. Ingannevoli spesso sono gli osanna, angusto invece il sentiero della verità, la via del dovere fiancheggiata da abissi).

Lascio a specialisti di letteratura tedesca scoprire l'autore (probabilmente qualche precettore di Augusta) di que' brillanti versi: caratteristici ad ogni modo per la educazione del Principe in Germania, e l'indelebile traccia che ne serbava il suo spirito.

La stessa politica delle nazionalità, che tanto spiaceva alla coppia reale inglese e all'Europa di allora, si riallacciava alle «vergini» impressioni riportate dal Principe nel suo tirocinio liceale in pieno romanticismo tedesco. Tutta l'Alemagna de' suoi verd'anni ribolliva ancora del risveglio sfrenato nazionale, prodotto dalla guerra di liberazione, dalle *Reden* di Fichte. Fu là che L. Bonaparte cominciò a valutare la nuova idea-forza di nazionalità: e a scoprire... le tenerezze dello zio per la Prussia! Nelle *Idee Napoleoniche* (p. 133) afferma infatti che «l'Imperatore si era mostrato assai più che benevolo verso la Prussia...» «la Prusse aura été la Puissance qui lui aura fait le plus de mal, en le forçant à la combattre, à la détruire, elle qu'il eût voulu étendre, fortifier, agrandir, pour assurer par son concours l'immobilité de la Russie et de l'Autriche, pour donner au système continental un développement incontesté».

Guidato da questa interpretazione personale della politica dello zio, il neo-Presidente della Repubblica francese, appena un po' saldo in arcione, inviò nel 1850 (come ha rivelato il Sybel) il suo fido Persigny a Berlino per scandagliare il terreno con la proposta di una alleanza franco-prussiana. «Noi — disse il Persigny ai ministri di Re Federico Guglielmo IV — malgrado la immensa ammirazione per Napoleone I, riconosciamo improvvida la sua politica in Germania, e ci asterremo dal ripetere l'errore, ch'egli stesso avrebbe (vincendo a Waterloo) col tempo, emendato. Noi intendiamo creare in Europa condizioni durevoli. La Francia è grande abbastanza per muovere e guidare il mondo, quando sappia ben valersi della sua potenza morale. Rifuggiamo perciò da conquiste, che ci alienerebbero l'opinione universale, nè pretendiamo con ingorde ambizioni portar violenza alla natura delle cose, che esige assistita la formazione dell'Unità italiana, dell'Unità germanica. Diamoci dunque la mano per cacciar l'Austria dalle sue posizioni egemoniche, e sarà un primo passo salutare pel nuovo assetto europeo».

Il pavido Re Federico Guglielmo rifiutò con orrore la tentazione satanica...

Non disanimato dall'insuccesso, rinnovò Napoleone III gli approcci nel febbraio 1859, con offerte che anticipavano di sette anni, come nota il Sybel, le conquiste prussiane del '66. Invano, anche allora.

Malgrado così incresciosi ricordi, l'alleanza italo-prussiana del '66 fu, ognuno sa, stipulata sotto gli auspici di Napoleone III, irremovibile nel convincimento che fosse doveroso contrastare a legittime aspirazioni nazionali.

Ma la questione germanica involgeva un contrasto più vivo e stridente, che non la italiana, con gli interessi e le tradizioni francesi: sarebbero quindi occorse anche più eminenti le doti di realizzatore, affermatesi in Napoleone III nella campagna diplomatica e militare del 1859; ed egli, invece, declinava terribilmente. Il logorio fisico e mentale, l'incipiente malattia di vescica l'aveva invecchiato precocemente: come suo padre, l'ex-re d'Olanda, avrebbe voluto ritirarsi in studi geniali — il cui frutto, la storia di Giulio Cesare, aveva confortato i suoi riposi di Sovrano, mettendolo ne' più cortesi contatti col mondo filologico tedesco. Per colmo di sventura, il destino gli contrapponeva un Bismarck — deliberato a sfruttare l'appoggio di Napoleone III, ma non a rendergli le transazioni più agevoli, più accettabili dalla Francia. Sperò l'Imperatore salvezza da un diversivo di politica interna: rimettendo in vigore il sistema costituzionale, la Camera; ma la crisi non poteva essere che precipitata da maggioranze parlamentari, nuove al Governo, rimorchiate da una piazza irresponsabile.

Napoleone III era l'unico forse che a Parigi misurasse in tutta la sua gravità per la dinastia, per la Francia, il pericolo d'un cozzo mortale con le armate germaniche. Gli allori militari del '59 non l'avevano inebbriato: della sua non ancora ... lucidità di giudizio è documento una lettera del luglio 1860 al Persigny (scritta, si noti bene, per esser comunicata al Governo inglese, sospettoso di nuove imprese belligere) ov'era detto: Se gli altri hanno visto il lato solo esteriore brillante della campagna d'Italia, io conosco il rovescio della medaglia, e i grossi inconvenienti nel mio esercito da riparare, e non è il caso di avventurarmi ad altri rischi.

Gli era noto dalla sua gioventù il sistema di reclutamento prussiano; l'aveva illustrato in un suo studio, compreso nella edizione ufficiale delle Opere; e i suoi timori di un tale nemico espresse senza ambagi al Sybel, nell'aprirgli liberalmente i tesori degli Archivi nazionali francesi. Felicitandosi con lui del rabberciato incidente del Lussemburgo, Napoleone III traeva un respiro di sollievo per aver evitato nel '67 tra i due popoli un duello da cui rifuggiva. Il colonnello Stoffel, *attaché* militare a Berlino, dava l'allarme a sua volta sull'imponenza degli ordinamenti guerreschi del Moltke: Napoleone III voleva vederlo, interrogarlo, ma i cortigiani dipingendolo per un prussomane, raggirato da Bismarck, riuscirono a metterlo alla porta. Un rapporto del ministro della guerra, quattro giorni innanzi lo scoppio delle ostilità, assicurava all'esercito francese superiorità assoluta di uomini, materiale, ecc. ecc. (come può leggersi nelle *Oeuvres posthumes* di Napoleone III, edite nel 1873 dal conte De La Chapelle)... Napoleone III, anche all'ultima ora, si sarebbe appagato della rinunzia della Prussia, sotto una forma purchessia, alla candidatura Hohenzollern pel trono di Spagna. Il nostro Nigra fu complimentato pel successo ottenuto, quel medesimo giorno che una ventata di follia parigina trascinava il Consiglio de' ministri a mutar le sue risoluzioni pacifiche in suicida dichiarazione di guerra.

***

Napoleone III, pel quale un consulto medico aveva riscontrato la necessità di un atto chirurgico; stanco, accasciato, vide spezzate dall'improvviso ciclone le sue resistenze, e si abbandonò, fatalista, alle proprie atroci sofferenze.

Il dottore sir Henry Thompson, dopo la prima operazione eseguita nell'esilio d'Inghilterra, esclamava commosso: «Mais il faut que l'Empereur ait été mille fois héroïque pour être resté à cheval pendant la bataille de Sedan; l'agonie a dû être constante et je n'ai jamais connu rien de semblable».

Napoleone III ebbe grande nobiltà morale: dinanzi al vincitore non ebbe un accento di recriminazione per i suoi cortigiani, pe' suoi generali; accusò unicamente di fiacchezza se stesso, a voce e in iscritto, con una *brochure* cioè sulla guerra, pubblicata (come soleva già dal 1859) con un altro nome: con quello del marchese di Gricourt, ma dettata da lui, nella cattività di Wilhelmshöhe. (*Des Relations de la France avec l'Allemagne sous Napoléon III* Bruxelles, 1870). Lo attesta il conte gen. Monts suo custode in certi curiosi ricordi, recentissimamente noti in Italia. (*Napoleon III auf Wilhelmshöhe 1870-71 nach Aufzeichnungen des Gen. Grafen Monts*, Berlino 1909). L'arcigno prussiano si credeva eletto dalla Provvidenza a punire in Napoleone III l'artefice di tutti i mali scatenati dalla guerra del '70: restò subito invece conquiso, e onestamente lo dichiara, dalla bontà d'animo dell'Imperatore, dalla sua sincerità nell'ammettere i propri errori. Pur accennando a false informazioni ricevute sul vero stato dell'esercito francese, concludeva sua lucidamente: «L'Imperatore aveva il dovere d'esser più sagace della nazione e impedire la guerra anche a prezzo della corona». (Quale diversità con le vuote autoapologie di Guglielmo II!).

Più che della perdita del trono, si rattristava del baratro d'odio incolmabile, ormai aperto fra due nazioni, forse egualmente care al suo cuore, poichè, come da studente in Augusta, reputava sempre incontrastabile la conquista dell'unità germanica, da pari dell'italiana.

Sta qui la tragedia di Napoleone III e del suo regno: ... per non aver saputo in tempo utile, con decisioni nette, comporre il dissidio tra idealità correnti e realtà minacciose; per essersi lasciato ingannare dal tortuosissimo Bismarck, che ghignando delle generose illusioni di Napoleone III pensò solo a trarne utile nel '66, salvo a dirimer poi la controversia col ferro e col fuoco, come sistema migliore di cementar l'edificio nazionale — respingendo que' ragionevoli compromessi, a cui si sarebbe piegato un Cavour.

Gli eventi provano adesso che in fondo l'ideologo sovrano di Parigi era più preveggente e più savio del *Real politiker* di Berlino, nella stessa questione germanica; ma per noi italiani il nome di Napoleone III vuol esser sopratutto rimesso in onore, oggi che due capisaldi della sua politica estera son emersi trionfanti dall'ultima guerra. Il principio di nazionalità ha ottenuto l'insperata distruzione del suo più pervicace nemico — la monarchia degli Absburgo. Si è dimostrato tutto il valore dell'Italia risorta, che l'Imperatore nettamente presagiva nella corrispondenza confidenziale con V. Emanuele e Cavour, nel celebre proclama (Milano 8 giugno 1859) all'indomani di Magenta — incuorandoci all'unione, alla disciplina, per divenir «liberi cittadini d'un grande paese».

ALESSANDRO LUZIO.

Vestiti, mobilia, gioielli alla Tut-Ank-Amen

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28, mattino.

Si ha da New York che certi rappresentanti di Case di moda e di sartoria americane a Luxor hanno telegrafato ai capi dei loro laboratori per chiedere il diritto esclusivo della riproduzione dei modelli di vestiti, di ricami e di colorazione degli oggetti trovati nella tomba del faraone Tut-Ank-Amen. Questi rappresentanti, che sono rimasti nella metropoli egiziana fino al giorno in cui la tomba del faraone è stata chiusa, giungono fino al punto di dire che, in seguito alle recenti scoperte di lord Carnarvon, si avrà un importante mutamento nel mobilio, nella decorazione, nella gioielleria, nonchè nella forma dei vestiti e dei cappelli muliebri. Perciò a New York si aspetta di vedere adottati fra poco i vestiti semplici e le acconciature bizzarre degli antichi egiziani. Una grande Casa della Fifth Avenue si meraviglia come il conte Carnavon non abbia ancora risposto ad una offerta di ventimila lire sterline, fattagli per cablogramma, per avere il diritto esclusivo dei disegni di mode che potranno essere copiati nella guardaroba del Faraone. Tutti i direttori di questa Casa sono perciò pronti a spingere la loro offerta fino a cinquantamila sterline se il mecenate della Vallata dei Re acconsentirà ad entrare con essi in trattative a tale riguardo.

Il récord del ballo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 28, mattino.

Il récord mondiale del ballo che, dopo essere stato stabilito in America, era detenuto da due ballerini di Glasgow, è stato nuovamente battuto da Best e dalla signorina Doris Douty di Goole nella contea di York. Questa coppia eccezionale ha ballato senza fermarsi un solo istante per sette ore e 45 minuti, battendo di 15 minuti il precedente récord mondiale.

Delcassé oratore

Il suo colpo al "Tigre,,

Parigi, 28, mattino.

Hanno avuto luogo oggi i funerali di Delcassé, e i giornali ricordano ancora tratti caratteristici di lui.

Il Delcassé non affrontava la tribuna se non con un discorso interamente scritto, ed al quale non si permetteva di mutare una sola riga. Egli rispondeva alle interruzioni con precisione e con vigore, ma non si lasciava mai distogliere dal suo piano. Se un incidente si verificava, una volta esaurito, riprendeva il suo discorso al punto preciso in cui l'aveva lasciato. Del resto, a differenza di altri oratori, egli non nascondeva questa sua tattica. Il suo manoscritto rimaneva aperto sotto i suoi occhi e voltava le pagine sotto gli occhi di tutti. Ora, la magistrale risposta che in cinque minuti aveva rovesciato il presidente del Consiglio Clemenceau, per quanto suscitata da una imprevista unghiata del «tigre», aveva la stessa chiarezza e lo stesso vigore dei suoi discorsi meglio preparati. In una ventina di frasi Delcassé aveva evocato tutto il passato del demolitore di ministeri, dell'uomo che da più di due anni si aggrappava così tenacemente al potere. E vi erano citazioni e idee che anche la memoria più meravigliosa non avrebbe permesso di fare così all'improvviso. Pertanto quella volta Delcassé non aveva letto, egli aveva parlato *ex-abrupto*. A qualcuno che gli aveva espresso il giorno dopo la sua meraviglia, Delcassé rispose senza reticenze: «Sapevo che Clemenceau mi avrebbe risposto con un attacco; ora, non poteva attaccarmi che su due punti: io ero pronto su entrambi». In altre parole, egli aveva preparato le due risposte; è una lezione per coloro che si immaginano che la politica bisogna sopratutto improvvisare.

Delcassé, invece, possedeva l'arte di prevedere. Del resto, si narra che anche Clemenceau non aveva improvvisato il suo colpo. Da parecchie settimane egli sentiva venire l'attacco, e secondo il suo sistema intendeva rispondervi con un attacco ancor più sanguinoso; ed egli vi era tanto più deciso, in quanto che aveva vecchi rancori personali contro il suo avversario. Ma che cosa poteva dire contro Delcassé, per poterlo schiacciare, per demoralizzarlo? Per quanto sicuro della sua ferocia, Clemenceau cercava aiutanti ed aveva detto a Mandel, suo sottosegretario di Stato: «Andiamo, trovate qualche cosa che lo metta knock-out». Il Mandel aveva rivolto la stessa domanda ad un certo giornalista, che esso pure non amava per nulla Delcassé. «Perbacco! i pasticci di Fashoda o di Algesiras», aveva risposto il giornalista. Clemenceau decise per il secondo argomento. Egli, però, non aveva contato sulla atmosfera creata dalla sua sistematica cattiveria. Ma se avesse parlato anche del primo punto, Delcassé era pronto a rispondere.

L'ex-ministro degli Esteri era di piccola statura ed i suoi amici lo chiamavano il «gnomo», ciò che faceva dire a Jaurès quando più tardi tornò al potere: «Ecco il motore Gnome, applicato al carro dello Stato». Ma nel 1909 Delcassé era riuscito ad atterrare il terribile demolitore di Ministeri.

Cronache parigine

«La contessa di Castiglione» a Tunisi — Un'operetta di sette autori — Mistinguette a 5000 frs. per sera — Il ballerino nudo-argento — Il bagno in scena — L'ex-cuoca

PARIGI, febbraio

Cecilia Sorel è partita per Tunisi. I viaggi sono come le ciliege: l'uno tira l'altro. Ora che ha attraversato l'Atlantico, attraversare il Mediterraneo deve sembrare all'illustre socia della *Comédie Française* uno scherzo. E poi, il dovere la chiama, e col dovere non si transige. Si tratta di recarsi a sostenere al Teatro Comunale della metropoli beylicale la parte della contessa di Castiglione nella nuova commedia di Luigi Payen. *La principessa d'amore*. In questo quarto d'ora di infatuazione pel Secondo Impero, era inevitabile che la contessa di Castiglione tornasse in scena. La sua figura si presta in modo speciale alle esigenze della prospettiva teatrale, e quel tanto che il pubblico sa della sua vita pubblica, se così si esprimessi, e delle sue abitudini private, della sua bellezza e del suo spirito, delle sue relazioni con Napoleone III e dei calchi in gesso fatti prendere sui propri seni, sulle proprie braccia e sulle proprie gambe, è più che sufficiente per cattivarle l'interesse della platea. In vista di tale interesse, la commedia avrebbe dovuto, anzi, nelle intenzioni dell'autore, venir rappresentata prima che altrove a Parigi. Ma c'è nel secondo atto una scena in cui la debolezza di carattere dell'Imperatore appare con soverchia crudezza, e troppo audacemente risalta l'ascendente preso sul sovrano dalla bella avvocata della causa italiana; ciò fece temere all'autorità censoria — esiste ancora un'autorità censoria, nè più nè meno che ai tempi in cui Lacordaire invocava la libertà di stampa! — che manifestazioni di carattere politico potessero conseguirne, in un momento in cui a provocarne basta, a Parigi, la più innocente e insipida delle filme, e la indusse a rifiutare il *placet*. Il lavoro verrà quindi rappresentato, almeno per il momento, solo a Tunisi ed a Londra. E se mi domandate perchè proprio a Tunisi vi risponderò che la cosa non ha alcun sottinteso politico, ma si tratta semplicemente di un effetto dell'amicizia personale legante il signor Payen al signor Buccioni, direttore di quel Teatro Comunale, dove furono già rappresentati altri lavori dello stesso autore, come *Gli amanti di Ferrara*, *Tanagra*, ecc. In quanto alla scelta di Cecilia Sorel, trattandosi di incarnare la figura della più bella donna del secolo decimonono non si poteva aver la mano più felice, sia detto senz'ombra di malignità. E' fuori dubbio, infatti, che Celimene riescirà a rendere alla perfezione la atmosfera di civetteria e di fasto caratterizzante l'epoca brillante in cui Parigi si cullava al suono dei valzer di Oliviero Metra e delle fanfare militari, tra una festa veneziana e una fiaccolata alle fiaccole, nonchè il sorriso trionfale di colei che eclissò tutte le dame della seconda Corte napoleonica, non esclusa Eugenia di Montijo. Più discutibile potrebbe apparire la scelta sotto il riguardo dell'efficacia drammatica e del calore passionale. Ma la Sorel ha recitato tempo addietro con successo *Marion de Lorme*, ed il signor Payen fa assegnamento su questo precedente nell'affidarle la parte della contessa. L'aspettativa è, dunque, grande, e, se l'esito sarà quale si spera, non è impossibile che prima o poi si riesca anche a trionfare delle resistenze della censura ed a vedere il lavoro rappresentato a Parigi...

***

Intanto, qui in teatro, le novità piccanti non mancano, a cominciare dalla nuova operetta allestita al *Marigny*, *Je te veux*, frutto della collaborazione di ben sette autori, di cui tre per il libretto, Wilned, Grandjean e Battaille Henry, e quattro per la musica, Gabaroche, Pearly, Valsien e Mercier. Si dice poi che in Francia manca lo spirito di associazione!... Ancora un poco, e le operette vi si fabbricheranno come si fabbricano le macchine o gli articoli casalinghi: un pezzo qua, l'altro là, per saldarli poi insieme a fuoco il fuoco della ribalta. Il momento di metterle in commercio. C'è così, almeno, il vantaggio che l'unione fa la forza, e che mettendosi a far dell'arte in tanti il prodotto non potrà mancare di riuscire superiore, come provano le ariette di *Je te veux*, già popolari a Parigi:

C'est une Java-Java
Dont 'l refrain nous captiva:
Oui, ma Virginie je la vis
Pendant cette Java-Javi!...

Oppure:

C'est un p'tit je ne sais quoi
Qui s'glisse en nous d'un air sournois...

Come vedete, letteratura di quella fina, arte di quella delicata, cucina per gli stomachi deboli! Ma sono questi i poemi di cui il pubblico chiede immancabilmente il bis cinque o sei volte, e che riempiono la cassetta dello impresario. Il problema del bilancio può essere per gli scomici del genere del vecchio Antoine o del Gémier e magari del giovane Cocteau, che preferisce a questi ciarpi di lana di obbligare i parigini ad entusiasmarsi ad una esumazione dell'*Antigone*, di Sofocle. Ma non già per un direttore tipo Volterra o per una direttrice tipo Rasimi, che ogni anno fanno i loro bravi viaggi in America tornandone col portafogli pieno di dollari. Ciò che permette poi loro di farsi la loro disputandosi gli artisti di cartello a suon di biglietti da mille, come in questi giorni la Rasimi, che è riuscita a portar via al *Casino de Paris*, Mistinguett, scritturandola pel suo prossimo giro in America del Sud a 5 mila franchi per sera.

Vero è che qualche volta una strana disdetta sembra accanirsi anche contro i direttori dei teatri di varietà. Il caffè-concerto aperto l'anno scorso all'angolo del sobborgo Montmartre e del bastione omonimo sotto il nome propiziatorio di *Eden*, ha già cambiato nome e proprietario non so quante volte, nel volger di pochi mesi. Oggi si chiama *Palace*. Ma si tratta sempre di disdetta transitoria. I parigini sono abitudinari, e perchè un locale divertimento entri nelle loro buone grazie bisogna che abbiano avuto il tempo di abituarsi non dico a frequentarlo, ma almeno a vederlo sempre allo stesso posto, con lo stesso nome scritto sulla porta, coi cartelloni collocati allo stesso modo a destra ed a sinistra della medesima, e coi medesimi artisti sul cartellone. Ora la Direzione del *Palace* parte per un nuovo assalto, dirigendo su Parigi il fuoco di fila di uno spettacolo che incomincerà con il *Pomeriggio di un Fauno*, del Debussy danzato dal famoso Harry Pilcer, il ballerino di cui tutta la Parigi muliebre va pazza, destinato a presentarsi in scena nudo, col corpo tinto d'argento e macchiato di chiazze color verdaccia, su uno sfondo di scenari tra azzurrini ed argentei in mezzo a danze di ninfe guidate dal genio coreografico del Nijinski. E dopo Harry Pilcer si ammirerà una illustrazione dell'altro sesso, Polaire, nella parte della non meno illustre Claudine, non più quando andava a scuola, bensì dopo esser convolata a giuste nozze ed essersi convertita alla pratica della virtù. E dopo Polaire, finalmente, non potendosi offrire al pubblico una Mistinguett autentica, gli si offrirà una Mistinguett in *fac-simile*, imitata dalla signora Nina Myral.

***

Per una volta sola ce n'è abbastanza, direte voi. Ma, che farci? I parigini sono di difficile contentatura, e riuscire ad attirarli in teatro, sopratutto facendo loro pagare il posto più caro di quel che non lo pagherebbero all'*Opéra*, non è cosa tanto semplice. Per questo il signor Romano Coolus, che conosce i suoi polli, scrivendo lo *Strozzo*, la nuova commedia allestita sulle scene del Teatro Michel, ha avuto l'idea di far prendere un bagno in scena alla bella Carlotta Conti, bagno che alla prova generale il capocomico aveva ritenuto decente occultare dietro un paravento, ma che in seguito alle proteste del colto e dell'inclita tutti poterono nelle rappresentazioni successive ammirare senza schermi di sorta. E' lo stratagemma che fa affluire i milioni nei forzieri delle *Folies Bergère* e del Concerto Mayol, dove il costume balneare è applicato a tutte le stagioni ed a tutte le situazioni senza il minimo concorso di paraventi. Ma a poco per volta converrà che si decidano ad adottarlo anche gli autori drammatici ed i commediografi seri, se sta loro a cuore la prosperità dei propri bilanci. Ne sa qualcosa il povero Saint-George de Bouhélier, autore del *Tristano e Isotta* montato dal Gémier all'*Odéon* la settimana scorsa, il quale per aver voluto limitare gli incanti dell'amore agli incantesimi della magia, ha visto sul più bello il pubblico mettersi a trepidare impaziente sulla sedia e trar di tasca l'orologio ogni cinque minuti trovando che in Cornovaglia l'amore va troppo per le lunghe e temendo di perdere l'ultimo omnibus per tornare a casa.

L'arte pura, il lirismo, la poesia, sono articolo ormai fuori commercio. Il mondo non vuol più saperne. Fatelo ridere, dategli la farsa stupida e scollacciata, e lo avrete ai vostri piedi. Una volta, diventare attori significava obbedire a un comando venuto dall'alto, votarsi a una missione, immolarsi sull'altare dei sagrifizi sacri; oggi si diventa attori ed attrici per ragioni in cui l'ideale non entra affatto e in virtù di qualità che il più delle volte nulla hanno a che fare col merito. *Nella Scuola degli amanti*, di Pietro Wolff, che si rappresenta attualmente sul Teatro delle *Nouveautés*, la parte della *ménagère* è sostenuta da una certa signora Abadie, la quale fino a poche settimane addietro faceva la cuoca in casa di amici dell'impresario. Costui notò la fisionomia umoristica della egregia signora mentre una mattina, a colazione, gli serviva per la seconda volta il piatto del *vol-au-vent*. Vederla e scritturarla fu tutt'uno. Gli amici dei quali era ospite non glielo hanno ancora perdonato, ed in questi tempi di crisi nelle persone di servizio non c'è da meravigliarsene. Ma la commedia di Pietro Wolff guadagnerà pel concorso di questa artista improvvisata, cui non farà certo difetto la naturalezza e la capacità di muover le risa. E questo è l'essenziale. In quanto alla excuoca, datele tempo un mese, e la vedrete muoversi sulle tavole del palcoscenico con disinvoltura non minore che in mezzo ai fornelli di una cucina. Mi assicurano che essa non si lasci già più presentare un giornalista senza dichiararsi a bruciapelo, come la più consumata delle socie di un teatro sovvenzionato:

— Oh, signore, io vi conosco da tanto tempo!... E' sempre così interessante quel che scrivete!...

L'aria del continente!, direbbe strizzando l'occhio, il nostro buon Musco.

Nemesiatis.

BEATI E PENE

Una donna fantastica

(Tribunale penale di Torino).

Per questo mondo la delinquenza è grande, ma è altrettanto grande la dabbenaggine umana.

Bolzoni Giuseppina, fu Ernesto, nata a Sannazzaro dei Burgondi, divisa dal marito, è comparsa fra i carabinieri una seconda volta. Nè bella, nè elegante, nè in gioventù sirena, ma donna di una audacia e di una scaltrezza singolari, ha potuto compiere una serie di truffe con una fortuna inverosimile. Comparve già una prima volta davanti ai giudici imputata di numerose e svariate truffe nonchè di bancarotta fraudolenta. Datasi al commercio delle scarpe ne vendette sulla piazza di Torino per 200 mila lire intascando 50 mila lire circa in anticipi che nessuno sa come siano sfumate, perchè ora si trova in ben magre condizioni. Vendeva scarpe a destra e concludeva grossi affari a sinistra, con una facilità da esperta piazzista presso conosciuti negozianti della città, gente che non venderebbe a credito un paio di scarpe a un cliente. E questa gente anticipava migliaia di lire e rilasciava cambiali dietro consegna di fermo. Essa riuscì allora a vendere per 200 mila lire di scarpe, servendosi — come poi risultò — quale campionario d'un paio di scarpe che aveva comprato prima di mettersi... in commercio, in un negozio di via Bellezia. Il processo iniziatosi a Torino venne poi passato al Tribunale di Milano per una complicazione insorta in dipendenza di accuse mosse dalla Bolzoni contro un avvocato del foro milanese che avrebbe fiancheggiato coi suoi consigli giuridico-legali l'intraprendente donna. La procedura è tuttora in corso e la donna, rimessa in libertà provvisoria si trasferì a Torino dove si mostrò, come vedremo, ben degna della libertà elargitale. A Torino forse prima del duro carcere, aveva adocchiato un negoziante di scarpe di Porta Palazzo certo Silvestro Domenico. E questi si rimise biglietti da mille e, ahi, lembi di cuore, come in appresso diremo. Ma prima di recarsi dal Silvestro, sostò in Moncalieri presso certa Sinchetto Carola Maria fu Carlo, che aveva conosciuto in carcere dove questa era detenuta per non so quale reato e se la associò nella sua «ratière» sulla piazza cioè nella sua impresa sentimentale e commerciale col malcapitato Silvestro. Il quale, uomo eminentemente buono, compiendo quell'opera di cristiana misericordia, che suggerisce di ospitare i pellegrini, alloggiò in casa sua la Bolzoni. Questa uscita dalle Carceri non aveva più alloggio gratis e allora il calzolaio permise che costei (la quale si era qualificata come facoltosa proprietaria di una fabbrica di pantofole a Vigevano) si servisse dei suoi locali per i depositi della sua merce.

La Bolzoni che — per quanto ha detto in udienza — teneva ambo le chiavi del bravo Silvestro, riuscì in unione e correità colla Sinchetto a farsi da lui consegnare, dietro remissione di cambiali un paio di scarpette che la scaltra donna impegnò presso agenzie di prestito, vendendo persino le polizze.

La Sinchetto, che fiancheggiava la Bolzoni, a un certo punto fu presa anch'essa dal miraggio degli affari in proprio. Cominciò dal poco e si fece dare da certo Vacchetta Francesco una dozzina di scarpe come campionario. Ma ottenute le scarpe, le rimise senz'altro ad un altro calzolaio perchè le vendesse a qualunque prezzo. Vacchetta andò a rischio di non vedere più le sue scarpe; ma corse solo il rischio chè riuscì a porre il fermo sulla sua merce. Un altro giorno, in una latteria, la Bolzoni, si faceva consegnare «brevi manu», a nome dello stesso Silvestro, 200 lire col pretesto che erano a costui momentaneamente necessarie per fare la paga degli operai e coll'assicurazione che la somma gli sarebbe stata restituita il giorno dopo. L'alba di quel giorno deve ancora venire.

Ma queste erano inezie! La Bolzoni, sempre dolce ospite del Silvestro facendosi credere con lui in società, riuscì a farsi spedire dalla ditta Perotti e Clerici una partita di pantofole il cui importo la ditta credeva venisse corrisposto dal Silvestro, mentre costui si era semplicemente limitato a consentire che la Bolzoni tenesse, come abbiamo detto, nel proprio magazzeno un deposito di pantofole per di lei conto esclusivo e particolare, intendendo rimanere perfettamente estraneo ai rapporti tra la Bolzoni e la predetta ditta Perotti e Clerici.

La donna per compiere questa truffa aveva sempre agito in nome del Silvestro, scrivendo su carta intestata al Silvestro, facendo apparire anzi le lettere come da lui scritte. Epperciò si carica anche di una imputazione di falso in scrittura privata. Quando la Bolzoni ebbe a noia Torino, si mise al servizio del buon Silvestro come piazzista. Si capisce come andò a finire. Essa ritirò somme per conto e incarico del Silvestro e non gliele consegnò più. Si trattava di oltre un migliaio di lire. Poi la fantasiosa vendette 27 paia di scarpette che il Silvestro le aveva affidate per vendere sulla piazza di Milano. E fu scrupolosa: le vendette tutte, ma per sè.

Le due donne sono così comparse davanti ai giudici: ciarliera e impavida la Bolzoni, insignificante la Sinchetto, una specie di comparsa a lato della Bolzoni, prima attrice. E' risultato che costei, ospite del caro Silvestro, un giorno gli condusse in casa un giovanotto di trent'anni, robusto e in gambe, presentandolo come un suo cognato e precisamente come il marito di una delle due sorelle in società colle quali aveva quella tale fabbrica di pantofole a Vigevano. Il detto individuo era venuto, come narrò, a fare la piazza di Torino, e infatti portava seco il campionario della inesistente pantofoleria Bolzoni... Ha narrato l'ospitale Silvestro: «Egli mangiò a casa mia e mi ricordo che, discorrendo meco, parlava della fabbrica di Vigevano i cui affari prosperavano. Mi consta invece che la Bolzoni non ha alcun cognato. Ricordo ancora che quando il sedicente cognato si accomiatò da me, la Bolzoni l'abbracciò (eh, canaglia!) dicendogli di mandargli tre o quattro mila lire di cui aveva bisogno per spese personali».

Il presunto cognato rispose affettuosamente che gliele avrebbe mandate e partì contento come una Pasqua. Silvestro, che si costituì parte civile coll'assistenza dell'avv. Farinelli, ha confermato tutte le sue sventure, quelle commerciali però. L'imputata acre e mordace, gli rinfacciò i suoi trascorsi, dirò così, giovanili con un rancore di donna tradita e... denunciata. Fu difesa insieme alla Sinchetto dagli avvocati Maccari e Torchio. Il P. M. avv. Andriani chiese quattro anni di reclusione. Il Tribunale, presieduto dal conte Accusani di Retorto, condannò la Bolzoni a 2 anni e 3 mesi (col condono di 6 mesi) e la Sinchetto ad 1 anno e mesi 3, anch'essa con 6 mesi di condono.

Poi, per la Bolzoni, verrà il resto di Milano! Essa è attualmente detenuta e non può più pensare al suo commercio di scarpe. Ma se fosse ancora messa in libertà provvisoria, chissà che cirada con tante scarpe...

M.

Il decreto d'amnistia Nitti

(Corte d'Appello di Torino)

Ieri è stata discussa una causa che assumeva speciale importanza per la presenza alla Difesa dell'on. Enrico Ferri. Si trattava dell'appello frapposto da certo Mosetto Mario di Francesco da una sentenza ad anni 2, mesi 11 e lire 1050 per appropriazione indebita qualificata e truffa: il Mosetto era magazziniere della ditta Barberi pel commercio dei formaggi e del burro, e negli anni 1912 e susseguenti si sarebbe appropriato di merci e di somme pel valore di circa 20 mila lire. Gran parte di questa attività criminosa venne svolta insieme a certo Capellano, allora richiamato sotto le armi, e a qualche altro complice. Per effetto dell'amnistia Nitti, che sanciva un condono di sette anni per reati compiuti da militari in tempo di guerra e il condono si estendeva ai complici anche se borghesi, le stellette del Capellano salvarono tutti gli imputati, all'infuori del Mosetto, perchè il Tribunale ritenne trattarsi di un reato unico, a parte, che aveva avuto il suo inizio nel 1912. La parte lesa era stata indennizzata.

L'on. Ferri — che aveva già presentato alla Corte una dotta memoria — svolse la tesi principale dell'applicabilità del decreto di amnistia Nitti, con una concisione e una chiarezza mirevoli. La sua arringa è durata 12 minuti. Concisione esemplare! La Corte gli ha dato ragione e l'imputato è stato beneficiato anche lui, come tutti i suoi complici, dell'amnistia. Fu assistito anche dall'avv. Pavesio.

CRONACA CITTADINA

L'umorismo nella tragedia

Il supplizio della piccola Anna

Proprio qui doveva capitare una cosa simile. — diceva la portinaia parlando animatamente con una amica. — In questa casa così tranquilla, così metodica, una vera casa modello dove gli inquilini rincasano tutti prima delle ventitrè, tanto che se qualcuno, e capita raramente, va a teatro ha la delicatezza di avvisarmi prima. Non è accaduta una lite, nè un bisticcio in questa casa ed ora deve nascondere un tale mistero!

Proferendo quest'ultime parole la donna aveva abbassata la voce e si era guardata attorno con circospezione. Di altro tema non parlavano i casigliani quando si intrattenevano per le scale o quando si radunavano a... congresso nella portineria. Le prime voghe allusive avevano cominciato a circolare sei mesi addietro quando l'alloggio del secondo piano era stato affittato ad un barbuto signore che dicevasi proveniente dall'estero. Era venuto un giorno a dar ordini agli operai che avevano trasportato un carro di modesto mobilio e suppellettili, poi era ritornato a prenderne possesso una sera dopo la mezzanotte. Era giunto in vettura e la portinaia, che al par dei gatti dormiva ad occhi socchiusi, quando sentì aprirsi e rinchiudersi il portone, saltò giù dal letto, per vedere chi fosse l'insolito ritardatario. Ma per quanto avesse fatto in fretta non era arrivata che a vedere confusamente il barbuto signore il quale aveva ormai salite due rampe di scale portando con ogni cura fra le braccia avvolta in una coperta, una cosa che la portinaia credette indovinare per una bimba.

Perchè aveva detto di esser solo se invece teneva una creatura? Che si trattasse di qualche figlia illegittima?

Il cervello delle portinaie si lascia facilmente cogliere dal lato romanzesco delle cose e la donna continuò a fare fra sè delle considerazioni: — Deve essere ammalata quella ragazzina per portarla con tanta cura, tutta ravvolta nello scialle per non farle prender aria! Buon Dio! quanti misteri!

La vecchia che avrebbe voluto che la casa fosse stata fatta di vetro per poter vedere tutto quanto accadeva nel dominio che il proprietario aveva messo sotto la sua giurisdizione, era tormentata da tutti questi pensieri. Quella notte non dormì e la mattina successiva i casigliani vennero scrupolosamente informati di tutto. Ma altri fatti dovevano maggiormente turbare ed acuire la loro curiosità. Una donna che l'inquilino del secondo piano aveva presa a mezzo servizio per sbrigare le più grossolane faccende, fu licenziata dopo una quindicina di giorni e raccontò particolari da fare accapponare la pelle. Essa non aveva mai potuto metter piede in una stanzetta oscura dell'alloggio, sempre ermeticamente chiusa, e la cui porta anzi era stata rafforzata da un chiavistello applicato dal nuovo locatario. Da quella stanza partivano di tanto in tanto inarticolati o soffocati lamenti. Avrebbe voluto la donna sincerarsi meglio ma quel rustico padrone le stava sempre alle costole impedendole di avvicinarsi o soffermarsi troppo dinanzi a quella porta. Una volta anzi che essa gli aveva detto: «Sarà bene ripulire anche questa stanza...» — egli aveva risposto secco, secco: «A quella... ci penso io!». Era stato talmente perentorio il tono della risposta che essa non aveva più osato insistere. Ma una volta mentre stava passando la cera al pavimento della camera da pranzo aveva inteso distintamente il padrone parlare con quella sua voce di comando a qualcuno che evidentemente stava chiuso nella stanzetta, ma l'unica parola che era riuscita ad afferrare era un nome: Anna. Essa poi si era meravigliata di vedere nell'alloggio una vera collezione di frustini.

Questi particolari raccontati, ampliati, commentati, furono il tema di interminabili chiacchiere, che si interrompevano o cessavano solamente quando per casa compariva il barbuto signore.

— Quello è certamente un brigante, lo si vede dalla faccia! — diceva la portinaia ammandolo a dito. E proseguiva: — Quella barba brizzolata che gli invade quasi tutta la faccia, le sopracciglie folte che velano il suo sguardo feroce, i baffi spioventi, tutto mi ricorda una stampa che mio padre, buon'anima, mi faceva vedere quando facevo qualche birichinata: «Se non stai brava vado a chiamarti questo qua: Gasparone!» Vi giuro che era tutto il ritratto del nostro inquilino!

E il mistero di quella povera creatura ammalata rinchiusa in quello sgabuzzino, senza aria, senza luce, tenuta prigioniera da un crudele carnefice, ossessionava col suo mistero tutta quella gente pacifica. Si ricordavano fatti recenti o lontani che con quello avevano molti punti di contatto; Orfanelle tenute prigioniere, fatte morire di fame e di stenti, creature seviziate da mostri per brutalità o per interesse; persino la «Monaca di Cracovia» venne ad arricchire la serie dei famosi racconti. Ormai non si passava sul ballatoio del 2.o piano senza un brivido di raccapriccio. Pure il barbuto... brigante non sempre teneva chiusa la sua vittima. Tutti gli occhi del vicinato stavano fissati sul suo appartamento; ma ben difficile era scoprirne il mistero. Anche quando le finestre stavano aperte le tende erano calate fino al pavimento. Una volta però un tale giurò di aver distintamente veduto disegnarsi sulla tenda l'ombra di un essere gracile, che alzava le braccine imploranti pietà, ma subito dopo sopraggiunse la caratteristica ed irsuta «silhouette» dell'uomo barbuto che brandiva minaccioso un randello. Le due ombre agitantesi non erano rimaste che un minuto su quello schermo poi erano scomparse. Un altro che una sera a tarda ora si era soffermato ad origliare a quella porta misteriosa aveva sentito fra vociare di bestemmie e schioccare di frustate dei lamenti che straziavano il cuore. Ancor prima che questi terrificanti particolari fossero conosciuti, tutti erano convinti che un ignobile dramma si svolgeva nell'alloggio, ma le scene riportate erano quel che suol dirsi, la prova provata; la goccia che fece traboccare il vaso! Vi fu fra gli inquilini un vero pronunciamento: tutti furono del parere che la portinaia dovesse avvertire il padrone di casa perchè invitasse la Polizia a fare una sorpresa nell'alloggio per salvare quella martoriata creatura. La portinaia opinava per non aver impicci di indole giudiziaria, di avvertire la Questura clandestinamente, con una lettera senza firma; ma tutti, sebbene ciascuno all'insaputa dell'altro avesse già scritto ed invano attendesse il risultato della missiva, si mostrarono scandolizzati della proposta: «Che diavolo, le cose si dovevano fare legalmente, alla luce del sole, non erano loro i briganti, ma quell'altro!» Per volontà dell'assemblea le cose rimasero così fissate.

La sera che funzionari ed agenti salirono la scala che doveva condurli alla misteriosa abitazione, la casa sembrava deserta tanto era il silenzio che dominava sul fabbricato. Ma dietro tutti gli usci socchiusi, a rischio di buscarsi un'infreddatura, vegliavano i pigionali, ansiosi di assistere alla cattura del colpevole ed alla liberazione della vittima.

Dopo che il campanello trillò insistentemente una vocetta domandò:

— Chi è?

— Aprite in nome della legge.

— Cinque minuti e poi apro...

— Subito: o sfondiamo la porta...

— Per carità, un momento di pazienza, non facciamo sciocchezze o io non garantisco di nulla...

Di dietro la porta si sentiva come un respiro affannoso inframmezzato a soffocati lamenti!

— Ne risponderete voi — gridò il funzionario facendo un cenno ai suoi uomini.

Pochi minuti dopo la porta cedeva e tutti irrompevano nel locale nonostante le proteste del barbuto signore. Ma si fermarono sulla soglia stupiti e un po' impressionati dalla scena che si svolgeva sotto i loro occhi. Il pigionale armato di una frusta adoperava tutti i suoi sforzi e tutti i suoi mezzi per impedire ad un grosso scimmione di lanciarsi contro gli uomini della legge. — Il pauroso mistero era svelato!

— Anna, la misera fanciulla seviziata che la fantasia popolare immaginava, pallida e smunta, era invece un bellissimo e raro esemplare di... macaco! U. P.

MOVIMENTO ECONOMICO

Le prolungate trattative per l'industria dolciera

Presso la Lega industriale — sezione industrie alimentari — ha avuto luogo ieri una riunione per discutere in merito al memoriale presentato agli industriali dalle maestranze degli stabilimenti che provvedono alla fabbricazione di cioccolato ed altri articoli di confetteria. La riunione di ieri non era la prima della serie e non è stata quella conclusiva.

Del memoriale, fino a ieri, non era ancora stata avviata la discussione particolareggiata. Dalle informazioni che abbiamo assunto direttamente dalle parti risulta che un accordo completo e simultaneo su tutte le richieste contenute nel memoriale presenterà non poche difficoltà. Occorre premettere che l'industria dolciera — come tutte le altre, del resto — presenta una grande diversità di condizioni secondo si tratti di grandi stabilimenti con numerose maestranze o di fabbriche che danno lavoro a pochi operai.

In Torino vi è un centinaio di laboratori dove si fabbricano confetterie e pasticcerie, ma solo una parte di essi, forse poco più di una diecina, dà lavoro ad un notevole numero di operai, mentre gli altri occupano maestranze composte di poche persone. Ora il memoriale presentato a nome delle maestranze chiede, come di consueto, unicità di trattamento economico e morale per gli operai, siano essi addetti a grandi od a piccole fabbriche. E questo costituisce per ora l'ostacolo più grave all'accordo.

Sostengono i piccoli proprietari che essi non possono sostenere gli oneri portati dal nuovo memoriale che sono invece — dicono — sopportabilissimi dai grandi stabilimenti, i quali hanno conquistato vasti mercati interni ed esteri e, date queste conquiste, possono ritrarre lucri che i minori industriali si vedono preclusi. I titolari delle maggiori ditte dicono invece — a quanto ci venne riferito — che la piccola industria se ha minori introiti — non guadagni — ha anche molto minori spese, giacchè provvedendo ad una clientela speciale possono far a meno delle ingentissime spese di pubblicità, in Italia ed all'estero, che le grandi fabbriche sono obbligate a sostenere.

Il Sindacato fascista che ha presentato il memoriale naturalmente non intende entrare nel ginepraio di discussioni di questo genere e sostiene che il concordato di lavoro deve essere unico e riguardare tutte le fabbriche. In questo contrasto pare però che una parte delle clausole del concordato potranno essere accettate da tutti gli industriali, e sono quelle che riguardano la parte morale e disciplinare. Per gli articoli che trattano dei salari vi è chi ritiene si dovrà addivenire ad accordi separati, tenendo distinti gli stabilimenti che occupano meno di venticinque operai dagli altri. Ma, per adesso, si tratta di previsioni, giacchè nessun accordo è stato finora firmato.

La vertenza della "Spa"

Nell'ultimo colloquio avvenuto lunedì tra i rappresentanti della Fiom e quelli della Ditta, alla sede dell'Amma, era stato convenuto, come pubblicammo, che la parte industriale, aveva sostenuto, come già precedentemente, la tesi che la semplice riduzione dei cottimi non avrebbe raggiunto lo scopo a cui essa tende, di diminuire cioè in misura adeguata ai bisogni il coefficiente mano d'opera nell'importo dei costi. E ciò anche per il fatto che non tutti gli operai lavorano esclusivamente a cottimo, perchè una parte di essi alterna il lavoro a cottimo con quello ad economia.

La parte operaia allora aveva chiesto di esser messa in condizioni di poter giudicare in quale rapporto le due forme di compenso erano fra loro, onde avere gli elementi idonei per stabilire in quale misura la riduzione dei cottimi poteva avere influenza sui costi. Essa, cioè, non disconosceva e non negava, a priori, l'eventuale necessità di addivenire anche ad una riduzione delle paghe orarie, ma domandava di avere dei dati precisi su cui poter basare le sue decisioni.

E ieri l'Amma, per conto della parte industriale ha trasmesso alla Fiom i dati richiesti, comprendenti i compensi riscossi dagli operai cottimisti e percentualisti. La Fiom esaminerà i dati forniti ed in base a tale esame potrà intervenire alle ulteriori trattative con elementi nuovi e precisi di giudizio, ciò che consentirà una augurabile rapida soluzione della vertenza.

Anche la Ditta desidera vivamente la sollecita sistemazione della questione volendo al più presto attuare il nuovo regime salariale.

Crediamo che un nuovo incontro fra i rappresentanti le parti avrà luogo fra pochi giorni.

Lagnanze di pensionati municipali

Uno degli argomenti sui quali il Consiglio Comunale è chiamato a discutere nella seduta di sabato prossimo è quello che riguarda la deliberazione di Giunta che suona così: «La Giunta, delibera in via d'urgenza, a sensi dell'art. 140 della legge comunale e provinciale: 1.o) di continuare a concedere per il corrente mese di gennaio ai pensionati, assegnatari e sussidiati del Comune il caro-viveri percentuale colle modalità stabilite dal Consiglio comunale in seduta 27 maggio 1922; 2.o) di continuare a concedere per il corrente mese di gennaio ai pensionati assegnatari e sussidiati del Comune l'indennità fissa di lire 50 mensili, con esclusione però di tale indennità per tutte le pensioni ed assegni diretti od indiretti liquidati con decorrenza dal 31 dicembre 1920. E fa riserva di presentare al Consiglio comunale le proposte in merito all'aumento del caro-viveri ai pensionati, in relazione alla economia come sovra conseguita sulle pensioni maggiori».

Questa deliberazione ha sollevato vive lagnanze fra i pensionati, una Commissione dei quali è venuta nei nostri uffici pregandoci di voler rendere pubblica la loro apprensione per il minacciato provvedimento. Dicono essi che in questo periodo di aumenti di pigione e di non diminuito costo della vita il togliere ad una parte dei pensionati cinquanta lire mensili di sussidio equivale ad aggravare di poco lieta loro condizioni finanziarie attuali.

Aggiungono i pensionati: «Questa inattesa e dolorosa falcidia torna di grave danno alla maggior parte dei suddetti pensionati; perciò essi nutrono fiducia che l'on. Consiglio comunale non vorrà ratificare l'intempestivo provvedimento, o quanto meno vorrà rimandare la stessa deliberazione al tempo in cui il costo della vita sarà realmente diminuito.

Assemblea d'impiegati di assicurazione

E' stato costituito da pochi giorni il «Sindacato fascista fra impiegati di assicurazione», il quale comprende gli addetti alle varie Compagnie di Assicurazioni esistenti nella nostra città. Nella prima riunione, convocata dal segretario provinciale avv. Giovanni Pavesio venne eletto il Direttorio nelle persone dei signori Nasi Giuseppe, segretario, Gaetano Ricciolio, Arturo Gobbi, Giovanni Derossi e Mario Anfossi.

Il Direttorio stesso ha indetto per questa sera alle ore 21 l'assemblea generale del personale delle Compagnie di assicurazione — soci e non soci del Sindacato — in via Bogino 6 per la discussione di un importante ordine del giorno. Interverrà alla riunione il segretario generale della Federazione delle Corporazioni fasciste signor Bagnasco.

Le iniziative benefiche

Pel Ricovero di Mendicità. — Domenica prossima, alle 15, nella Sala «Vincenzo Troya», avrà luogo, a beneficio del R. Ricovero di Mendicità, un concerto di cui il programma, comprendente musiche di Chopin, Bazzini, Leoncavallo, Verdi, Longo, Liszt, Beethoven, Liszt, Gounod, Ponchielli, Mascagni, sarà svolto dai signori Varetto (pianoforte), Piana (violino), Ruscoli (baritono), Chiarla (tenore), Maina (soprano).

— Domani sera avrà luogo al Teatrino Umberto I l'ultima rappresentazione di «Piccolo mondo antico», che ha fornito il mezzo ad un'opera benefica di [illegible].

Gli studenti dell'Istituto chimico disertano le lezioni

Con sede presso l'Istituto professionale operaio, ma da esso indipendente, è stato istituito da qualche anno nella nostra città, con opportuno pensiero, il civico Istituto per le industrie chimiche, che deve preparare i giovani tecnici che occorrono all'industria chimica italiana, che è in continuo progresso. Era stato dato affidamento e promessa che l'Istituto sarebbe stato regificato, ciò che avrebbe indubbiamente conferito più alto valore al titolo da esso rilasciato agli studenti prosciolti. Ma finora il provvedimento non venne ancora adottato.

Questo ritardo spiacque ai giovani, specialmente a quelli dell'ultimo anno che non senza ragione ritengono che l'elevamento dell'Istituto avrebbe per conseguenza un migliore apprezzamento delle capacità degli inscritti ai suoi corsi e per ciò reso più facile e remunerativo il collocamento di essi presso gli stabilimenti al termine degli studi.

Gli studenti si rivolsero al competente Ufficio Comunale, da cui l'Istituto dipende e venne loro promesso che della questione sarebbe stato investito ed interessato l'on. Ministro del Commercio ed Industria. Vedendo però che nessuna disposizione è stata presa, gli inscritti dell'Istituto si sono riuniti in assemblea ed hanno votato un ordine del giorno in cui

«Considerando che l'esplicito affidamento loro dato dall'assunzione del loro Istituto da parte dello Stato, ha determinato la decisione della maggior parte ad iscriversi; che la equipollenza del loro titolo di licenza, ad onta della presenza di un R. Commissario agli esami, è solo nominale per tutti gli effetti di legge e per l'apprezzamento della scuola; che i licenziati si trovano pertanto in condizioni di assoluta inferiorità di fronte ai colleghi delle R. Scuole; che la città di Torino non può essere considerata da meno dei centri di assai minore importanza, che pure ottennero in questi giorni il conseguimento delle loro identiche aspirazioni, deliberano di abbandonare temporaneamente le lezioni per dare valore ad una seria ed ordinata protesta senza atteggiamenti di rivolta, ma unicamente coll'onesto intendimento di sollecitare le competenti autorità a por fine ad un incresciosissimo stato di cose».

La partecipazione della Francia all'Esposizione fotografica

Un fonogramma da Parigi ci avverte che al Ministero del Commercio, con l'intervento del commissario generale per la Mostra fotografica cav. uff. Giuseppe Ratti e del segretario avv. cav. G. Colla, è stata tenuta una importante riunione dei rappresentanti delle maggiori organizzazioni industriali che si occupano di fotografia, cinematografia ed ottica. Tale riunione si è conchiusa coll'annuncio che la Francia parteciperà ufficialmente alla Mostra di questa primavera al Palazzo del Giornale, con una larghissima rappresentanza.

Un interruttore... non elettrico

La stagione lirica al «Regio», quest'anno, fra la folla dei suoi uditori, ha sovente un ben singolare spettatore. Uno strano tipo, forse un maniaco, che si... diverte a interrompere lo spettacolo con esclamazioni più o meno peregrine, e con quanto... diletto del pubblico, è facile immaginare.

Una sera si dava la «Lucia» e, durante la scena della firma del contratto nuziale, l'energumeno — un giovanotto ben vestito — si metteva a gridare come un forsennato: «Lucia, non firmare! Non firmare, Lucia!». Qualche sera dopo la scenata si ripeteva, e precisamente a una replica del «Don Carlo». Prima ancora che il Marchese di Posa rivolgesse a Don Carlo l'intimazione di consegnargli la spada, il giovinotto si alzava e fra il silenzio generale della sala urlava: «A me il ferro!». L'altra sera alla «Dannazione di Faust» quinta o sesta o decima più clamorosa edizione dell'incidente. Davanti agli spettatori si svolgeva il suggestivo panorama infernale ed ecco da un posto numerato di prima galleria balzare in piedi l'interruttore, e gridare con quanto fiato aveva in gola: «Luciferi, a me! a me!».

Manco a dirlo, l'intempestiva e rumorosa sortita suscitò le proteste di buona parte del pubblico, e grida di: «Al manicomio!». Il giovinotto elegante era già stato notato ed individuato per le sue precedenti escandescenze, e due agenti lo tenevano d'occhio alle sue spalle. Essi gli furono subito sopra, lo presero, lo trascinarono fuori e, nonostante le sue proteste, lo condussero in Questura.

Venne quivi interrogato da un funzionario. Disse essere Giuseppe Solaro di Giovanni, di 27 anni, torinese, ed aggiunse di essere direttore di un giornale: «Atomi italianissimi». Dalle sue parole, il funzionario non potè ben capire se il giovanotto va cercando, con le sue interruzioni a teatro, una specie di «réclame» per sè e per il suo ignoto giornale, eppure se si tratta veramente di uno squilibrato. Ma sia nell'un caso che nell'altro, è sperabile che l'autorità abbia provveduto, poichè essa ne ha i mezzi. Il regolamento sui teatri, infatti, garantisce al pubblico l'ordine e la tranquillità degli spettacoli, e per i disturbatori coscienti di essere tali può convenire un poco di fresco in camera di sicurezza. Nel caso di squilibrio mentale, poi, senza ricorrere all'«estremo rimedio» del Manicomio, si può bene diffidare la famiglia del giovinotto.

Da notare che il Solaro era già stato in Questura un'altra volta, per identico motivo. Al Teatro Alfieri, durante una recita della Vergani, che stava in scena tenendo un mazzo di rose, l'implacabile interruttore aveva gridato rivolgendosi all'attrice: «A me le belle rose!».

Uno studente suicida nella Mole Antonelliana

Lo studente Guido Ferrero di anni 22 abitante in via Baretti, n. 45, si recava ieri verso le ore 14 alla Mole Antonelliana col proposito di togliersi la vita.

Richiesto al locale custode un biglietto di ingresso imprendeva tutto solo a visitare il monumento. Il custode non pensò ad accompagnarlo. Il Ferrero non dimostrava nè nelle parole, nè negli atteggiamenti di avere tristi propositi. Appariva calmissimo. Evidentemente egli doveva fare uno sforzo su se stesso per non tradirsi. Scambiò qualche parola col custode, chiese informazioni, domandò sino a qual punto poteva salire, poi prese a far le scale.

Nel primo piano si soffermò qualche minuto. Nel salone centrale rese qualche istante ad osservare i graziosi cimeli che vi sono contenuti. Si recò anche all'esterno. Il personale di servizio dopo non lo vide più.

Dal primo piano il Ferrero, e qui si procede per supposizione, salì sin dove è consentito giungere e cioè nel quadrato che sta sopra la prima cupola poi vista forse l'impossibilità di gettarsi dall'esterno si gettò a capofitto nell'interno, ed andò a cadere nel mezzo del salone centrale.

Il tonfo del disgraziato sul pavimento richiamò l'attenzione del personale di servizio che si precipitò in suo soccorso. Il Ferrero non dava già più segni di vita. La sua morte era stata istantanea.

Il custode della Mole telefonava immediatamente al Municipio ed al vicino Commissariato di pubblica sicurezza per le disposizioni di legge e per il trasporto del cadavere. Dal Municipio si disponeva per l'invio dell'autolettiga e dalla Questura si provvedeva ad avvertire il Commissariato mentre un commissario si recava sul posto. Adempiute le formalità di legge il cadavere del Ferrero venne dietro autorizzazione del medico municipale dott. Ollivieri trasportato agli Istituti universitari del Valentino.

E' questo il quarto suicidio che si ha da deplorare alla Mole Antonelliana. Sinora però i disgraziati decisi a togliersi la vita si erano precipitati all'esterno. Questo del Ferrero è il primo caso doloroso che si ha nell'interno del Monumento.

La servetta di Pietrogrado

Al Commissariato della zona si presentava il giorno 28, la signora Gramaglia Nunzia, abitante in via Amerigo Vespucci, N. 23, per denunciare la scomparsa di un portafoglio contenente 350 lire. Richiesta dal commissario di dire come aveva constatato il furto, come supponeva potesse essere avvenuto e se aveva qualche sospetto sul ladro, la signora Gramaglia diede tali indicazioni che agli agenti investigativi fu possibile mettersi subito sulle tracce del colpevole. Della colpevole.

— Il portafoglio — disse la signora Gramaglia — lo tenevo in un cassetto di un armadio. Non posso sospettare di alcun estraneo, perchè dal momento che ve lo posi al momento in cui ho constatata la scomparsa nessuno può essere entrato nel mio alloggio, perchè non mi sono mossa. I miei sospetti cadono sulla mia persona di servizio, una servetta che da qualche tempo era con me, una ragazzina di 14 anni, Luisa Jacomelli, che è figlia di gente che abita nella nostra città, ma è nata a Pietrogrado. La Luisa, proprio il giorno in cui scomparve il portafoglio si è licenziata. La cosa non mi stupì, ma non ebbi modo di trattenerla perchè mi disse che aveva trovato un posto migliore. «Se hai trovato chi può pagarti di più — le dissi quando mi avvertì che mi lasciava — fai benissimo ad andartene. Un mensile più alto non te lo posso dare». Mi piantò su due piedi. Non mi diede nemmeno il tempo di pensare a sostituirla. E fu solo quando notai la scomparsa del portafoglio che compresi la sua fretta d'andarsene. Indubbiamente il portafoglio non me lo può aver rubato che lei.

— I genitori di questa ragazza abitano a Torino? — chiese il commissario alla signora Gramaglia.

— La madre, Maria Cardonelli, abita in corso Vercelli, N. 38. Certamente la figlia si è recata da lei.

Il commissario della Sezione disponeva subito perchè due agenti investigativi si recassero in corso Vercelli per rintracciare la Luisa Jacomelli e fare una perquisizione.

La madre della ragazza si stupì non poco di veder comparire gli agenti in casa sua. Richiestole dove si trovava la Luisa non seppe dare indicazioni.

— E' venuta ieri a farmi una visita, ma poi se ne è andata e non l'ho vista più. Non saprei dire dove si trova. Io supponevo si trovasse ancora presso la signora Gramaglia.

Appreso che la ragazza non si trovava in casa gli agenti fecero una minuta perquisizione nella stanza occupata dalla madre. La perquisizione dava esito fortunato. Sotto un guanciale trovavano non il portafoglio ma lire 300 di cui la madre non seppe giustificare la provenienza.

— L'avrà messo la Luisa. Io non sapevo nemmeno che vi fosse del denaro sotto il guanciale.

Il denaro venne sequestrato. La polizia sta ora ricercando la ragazza, che è scomparsa.

Attività di borsaiuoli

Sulla piattaforma posteriore del tram che conduce al Martinetto si trovava, pigiata fra la folla, certa Giuseppa Tempo fu Francesco da Caselle di anni 45. Un'elegante e cortese giovane che le stava addossato, la sollecitò con bei modi a scostarsi per permettergli di scendere. Mentre essa eseguiva la manovra e lo sconosciuto sgusciava come una anguilla fra i viaggiatori e riusciva a por piede a terra la donna si accorse che la borsetta che portava al braccio era completamente aperta come se presa dalla noia abadigliasse fino a slogarsi le... mascelle, o per dir meglio le cerniere. Impressionata gettò prima un'occhiata poi la mano nella borsa e non trovò più il portamonete che conteneva 30 lire.

Subito dubitò di quel giovane così educato, così cortese, che aveva tanta fretta di scendere, e cambiando di un subito l'opinione che si era fatta di lui si mise a gridare a squarciagola: al ladro! al ladro! il tram si fermò, e ne scesero molti viaggiatori che su indicazioni della derubata si diedero ad inseguire l'elegante... signore il quale vistosi sorpreso cercò di por rimedio alla sua critica situazione, liberandosi del portamonete che gettò entro un finestrino a terreno della via Garibaldi. Ma l'atto fu notato e gli inseguitori in un primo momento titubanti si decisero poichè nella via non vi era ombra nè di guardie municipali, nè di carabinieri, ad arrestare essi stessi il borsaiuolo che invano tentò di assumere per la circostanza una questa fisonomia, protestando la sua innocenza. Nel frattempo il portamonete era stato ricuperato e consegnato alla Tempo che constatava che non vi mancasse neppure uno spicciolo. Il non troppo esperto borsaiuolo venne poi consegnato alla Polizia. Egli fu identificato per Francesco Belli fu Valentino di anni 19; e passato in carcere a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Un'altro borseggio è stato operato su di un tram di passaggio a Porta Nuova. Sulla piattaforma si trovava certo Giovanni Rosa fu Giuseppe di anni 68, da Cornoliano d'Alba. Egli era stato circondato da quattro passeggeri che gli premevano le costole fino a togliergli il respiro. Ad un certo momento finalmente uno dei poco piacevoli compagni di viaggio scese, dietro a lui si buttò un secondo, quindi un terzo, tutti addimostrando una fretta indiavolata ed improvvisa. Il Rosa respirò per un momento sollevato da quella pressione alla quale era stato sottoposto poi macchinalmente portò la mano dove teneva il portafoglio: Non vi era più! Quella torchiatura l'aveva fatto scomparire! E da qual parte se ne fosse ito lo dimostrava un ampio taglio che boccheggiando si apriva nella sua giacca. Subito gettò un grido d'allarme. Oltre 500 lire conteneva!... I tre sconosciuti appena toccata terra si erano affrettati a scomparire, anche il quarto animato dalle stesse intenzioni faceva forza di gomito per arrivare a liberarsi, ma i viaggiatori ormai consapevoli del tiro birbone giocato al vecchio, gli si strinsero addosso lo afferrarono pel colletto e lo consegnarono a due guardie che si presero di lui somma cura e lo accompagnarono, tanto per scusarlo, a visitare la Questura. Qui fu subito riconosciuto per un borsaiuolo di professione e benchè proclamasse ad alta voce la propria innocenza, non fu naturalmente creduto. Egli è certo Luigi Marchiondo fu Alessandro da Besançon, di anni 30. Quanto al portafoglio, nessuna notizia. Era emigrato insieme agli altri tre che più fortunati del compagno erano riusciti a prendere il volo. Sui suoi complici, l'arrestato, non ha voluto fornire alcuna informazione.

IL CINQUANTENARIO D'UNA INDUSTRIA

Il 23 febbraio si è compiuto il Cinquantenario di una industria non solo lombarda, ma nazionale, della Società Ceramica Richard-Ginori, che ha stabilimenti in Milano, in Toscana e nel Piemonte, ed ha numerosi depositi di vendita nelle principali città d'Italia. In tale occasione il Consiglio di Amministrazione, presieduto da Augusto Richard, che per l'occasione fu testè nominato di moto proprio del Re Grande Ufficiale della Corona d'Italia, ha deliberato di destinare la somma di un milione di lire per provvidenze immediate e future a favore degli operai e impiegati. In questi giorni molte sono state le manifestazioni di solidarietà e di affetto da parte delle maestranze e degli impiegati verso chi guida questa Società, manifestazioni che sorpassano il carattere locale, inquantochè dimostrano il cambiamento dei tempi e la possibilità che nuovamente per l'avvenire possa estrinsecarsi e svilupparsi la collaborazione intima e cordiale fra datori di lavoro e dipendenti. La Società Ceramica Richard-Ginori ha voluto in questa ricorrenza ricordarsi pure di una simpatica nostra istituzione, l'«Associazione Amici degli Orfani», facendo pubblicare a suo beneficio una interessante monografia che illustra il lavoro compiuto dalla Società nel cinquantennio testè decorso.

I Divertimenti

Il successo enorme del "DANTE" al "Cinema Ambrosio"

continua e si intensifica. La meravigliosa film in cui tutto è riuscitissimo, dall'ideazione di Valentino Soldani alla messa in scena di Domenico Gaido, dall'interpretazione della Karenne e di Amleto Novelli alla bellezza della fotografia con esterni stupendi, non poteva meglio iniziare il periodo dei «grandi spettacoli» all'*Ambrosio*. Proseguono le repliche con un bellissimo accompagnamento orchestrale. In preparazione:

ATLANTIDE

la superfilm drammaticissima, dal celebre romanzo di Pierre Benoit.

Grandiosa matinée per bambini oggi al "Chiarella"

Dalle 15 alle 18,30 lo spettacolo odierno al *Chiarella* sarà interamente dedicato ai bambini e alle famiglie, con programma piacevolissimo: films comiche, numeri divertenti di *clowns*, di cinesi, ecc.

Ultima di GIGLIO INFRANTO

Stasera, ultima replica definitiva di *Giglio infranto*, di D. W. Griffith, la massima espressione della drammaticità. Precederà dalle 15,30 il ricchissimo programma di attrazioni e arie varie.

"Segno di Zorro"

Venerdì, 2 marzo, prime rappresentazioni di *Segno di Zorro*, la più grandiosa film di avventure, la più acclamata interpretazione del celeberrimo artista *Douglas Fairbanks*.

Al CINEMA TEATRO VITTORIA SANSONIA (Luciano Albertini)

continua a divertire grandemente il pubblico colle sue atletiche imprese abilmente e logicamente alternate da scene di gustosa comicità. L'*uomo d'acciaio* si replicherà fino a domenica insieme ai due applauditi numeri di varietà: *Capitan Cocorico e Bibi*, attrazione musicale, e *Les Githeris*, danze. Per lunedì si preannuncia la film:

"Tra le belve"

edizione Hagenbeck.

Continuato successo di GIOVANNA D'ARCO

La Corte di Carlo VII, la battaglia d'Orleans, l'incoronazione del Re, e il supplizio dell'eroina sono fra le più impressionanti scene di questa grandiosa e magistrale ricostruzione storica che da una settimana affolla enormemente il *Cinema Nazionale*.

Al CINEMA ITALA

RIDOLINI! RIDOLINI! RIDOLINI!

Ridolini lavoratore teatrale, ultra comica in due atti, e il *Castello del terrore*, dramma, dureranno in programma all'*Itala* fino a domenica. Lunedì: *La tigre umana*.

"NANOUCK l'esquimese" al CINEMA ROYAL

Con fortuna sempre crescente si replica al *Cinema Royal* questa meravigliosa film «dal vero», che ottenne già in Italia e in Francia i più strepitosi successi.

SALONE GHERSI

Oggi ultime repliche di *Giuliano l'Apostata*, la grandiosa film storica con Ileana Leonidoff. Domani, venerdì 2 marzo:

"La Signora dalle Camelie" con la NAZIMOVA

Molte celebri attrici, della scena drammatica e dello schermo, interpretarono per la cinematografia *La signora dalle camelie*. Nei due diversi campi si possono ricordare i successi della Sarah Bernhardt e della Francesca Bertini. Oggi è la volta della famosa Nazimova, che della *Signora dalle camelie* ha saputo darci una interpretazione personale originalissima. La messa in scena della film è ricca e artistica sotto ogni aspetto. Vivissima è l'attesa per questa *première*.

Itinerario mutato

L'operaio Luigi Borgarello di Lorenzo, di anni 24, abitante in via Monginevro, 27, non essendo riuscito a trovare occupazione di sorta aveva deciso di emigrare in Francia. Già ieri mattina aveva disposto tutte le cose sue per la partenza, salutato gli amici, preso commiato dai parenti, e si avviava alla stazione per prendere il biglietto, quando gli agenti del Commissariato di San Paolo lo fermarono invitandolo a seguirli.

— Ma io non posso, perdo il treno...

— L'importante è che noi non perdiamo il nostro tempo — rispose uno degli agenti passandogli un braccio sotto al suo e incamminandosi amichevolmente con lui alla sezione di pubblica sicurezza.

Egli credeva di aver accomodate tutte le cose sue prima di lasciare il suolo natio, ma si era dimenticato di una bazzecola: cioè di aver commesso un'appropriazione indebita di cinque dollari in danno di Ida Riò, abitante in via Mercanti 6. Per questa dimenticanza venne senz'altro mandato in carcere.

A motivo di gioco

Per motivo di gioco venivano a lite nella Trattoria Monferrato, Antonio Masera, di anni 27, abitante in via Giuseppe Verdi, 45, con un individuo noto col nome di «Tivoli». Il Masera riceveva parecchi pugni e riportava delle contusioni ai due occhi ritenute guaribili in 10 giorni.

Con la rivoltella

Con la rivoltella in pugno veniva affrontato da quattro sconosciuti la scorsa notte Enrico Grasso di Carlo, di anni 31, abitante in via Roma, 17. I malviventi gli imposero di fermarsi e di consegnare il portafoglio. Fortunatamente non conteneva che 16 lire.

TEATRI

AL REGIO: «Lucia» e «Dannazione di Faust».

Per domani sera, venerdì, è stabilita l'ottava replica della *Lucia di Lammermoor*, protagonista Angeles Ottein, in 35.a rappresentazione di abbonamento turno dispari e la vendita dei posti sarà iniziata questa mattina alle ore 10. Stasera, giovedì, in turno pari di abbonamento — come fu annunciato — seconda rappresentazione della *Dannazione di Faust*, di Berlioz.

ALL'ALFIERI: Una recita goliardica.

Sabato, 3 marzo, alle ore 15, avrà luogo al teatro Alfieri — gentilmente concesso dalla Impresa Chiarella e dalla Compagnia Gandusio — uno spettacolo di gala in favore della «Casa del Goliardo», dato dalla Compagnia Filodrammatica Universitaria. Si rappresenterà la commedia in tre atti, nuova per Torino, *I tre sentimentali*, di Sandro Camasio e Nino Berrini, e *Scena muta*, di Dario Niccodemi. I biglietti sono in vendita, alla Segreteria della Casa del Goliardo in Palazzo Carignano.

AL BALBO: «Lady Chic».

Il Teatro Balbo questa sera e domani sera rimane chiuso per la prova generale della nuova operetta di Walter Kollo: «Lady Chic». Si tratta di una operetta a grande spettacolo ed avrà una particolare messa in scena di Caramba. «Lady Chic» sarà la D'Artico. La prima rappresentazione è fissata per sabato sera.

AL ROSSINI.

Colla 60.a rappresentazione di *La cian dël Paradis* la Compagnia Casaleggio chiude stasera giovedì le repliche del fortunato lavoro di Drovetti-Ballerini, musicato da Mario Bona. Domani una novità: *Motta Tönin*, musica e versi di vari autori.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Soc. Anon. del Regio Stagione lirica). — Ore 21: «La dannazione di Faust», opera di Berlioz, 36.a rappresentazione di abbonamento di turno pari.

ALFIERI (Comp. comica Antonio Gandusio). — Ore 21: «Dicky» commedia di Armont, Gerbidon, Marcel.

BALBO (Compagnia di operette «Nuovissima»). — Riposo.

CARIGNANO (Compagnia d'operette C. Lombardo). — Ore 21: «Scugnizza» operetta di M. Costa.

ROSSINI (Compagnia Piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «La cian dël Paradis» vaudeville di Ballerini e Drovetti, musica di M. Bona.

GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 15 e 20,45: «Gianduja ufficiale per forza», «Pimpirimpin», ballo fantastico.

CHIARELLA: Cinema, arie varie, ore [illegible].

TRIANON — Ore 21: «In bocca al lupo», [illegible].

MAFFEI — Ore 21: [illegible] Varietà. [illegible]

CONFERENZE

"L'idea liberale nell'ora presente"

Domenica, alle ore 10 precise, nel teatro Balbo, il prof. Alfredo Giovannini, segretario politico nazionale del Partito liberale, terrà, per invito della Sezione torinese, una conferenza su: L'idea liberale nell'ora presente. E' la prima volta, questa, che la Direzione del Partito espone ufficialmente e pubblicamente il suo pensiero per mezzo del suo segretario generale, e perciò l'attesa è assai viva. Gli appartenenti alle organizzazioni liberali e democratiche della provincia, muniti di tessera, hanno libero ingresso. Verranno inoltre distribuiti biglietti d'invito ai soci a cominciare da oggi, giovedì, presso la sede dell'Associazione Liberale Democratica (via Genova, 23). Sono invitati tutti i Circoli liberali e democratici della città, circondario e provincia, con bandiera.

— Alla Camera di Commercio, questa sera alle ore 21, il senatore prof. Pio Foà, terrà una conferenza sulla bestemmia. E' questa la prima adunanza promossa dal «Comitato civile contro la bestemmia», di recente costituzione nella nostra città, e le cui manifestazioni culmineranno con un congresso che si terrà in aprile.

— Questa sera, alle 21, al Circolo San Secondo e Piazza d'Armi, via Lagrange, 7, avrà luogo l'annunziata conferenza dell'on. Giuseppe Mazzini sul tema: «La situazione finanziaria dell'Italia in rapporto a quella degli altri Stati europei». Potranno assistervi anche i soci dell'Associazione Liberale presentando all'ingresso la tessera sociale.

NOTE SPICCIOLE

Unione Alpinisti (Ugeit). — Stasera, giovedì, nell'Istituto Professionale, via Rossini, 18, conferenza dell'avv. F. Stura.

[illegible] Escursionisti «Sette Alpina». — Domenica, gita a Cima Marsa. Ritrovo Porta Susa, ore 5,30. Direttori: Sacco, Arnaud e Dorello.

Associazione Italiana Automobile. — Venerdì, ore 20,30, assemblea generale alla sede.

Scuola Officine Serali. — Sabato, 3 marzo, dalle 14 alle 21, chiusura del 1.o Corso e distribuzione degli attestati.

Unione del Lavoro. — Il Consiglio generale è convocato in adunanza venerdì, 2 corrente, alle ore 21, per procedere alla elezione della Commissione Esecutiva dell'Unione.

Canal Mutua. — La Commissione Direttiva è convocata in adunanza domenica, 4 corrente, alle ore 10.

Lega Femminile Italiana. — Stasera, giovedì, 1.o marzo, riunione del Consiglio direttivo, nel locale di via Arcivescovado, 1 A.

Circolo «C. Boselli». — Stasera, alla sede del Circolo, via Ormea 1, alle ore 21, l'avv. cav. Federico Marsero terrà ai soci e alle loro famiglie una conferenza sul tema: «Una pagina dei "Promessi Sposi"».